Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 38 venerdì 16 febbraio 1979

Aggressioni e minacce a compagni del Qdl

Perchè siamo costretti a sospendere l'inchiesta sull'Autonomia Operaia

Il Quotidiano sospende l'inchiesta sull''Autonomia'.

A seguito del lavoro di informazione e di lotta politica avviato dal nostro giornale sull''Autonomia operaia' compagni e redattori del Qdl *hanno ricevuto minacce e intimidazioni. Non si è trattato solo di parole e odiosi ricatti [che sono inoltre rivolti anche contro altri compagni, ad esempio di* Lotta Continua] *ma anche di fatti, cioè di percosse e aggressioni, come è avvenuto in questi giorni a Padova ai danni del compagno Umberto Mazza.*

Ne abbiamo discusso in redazione e abbiamo vagliato due vie da seguire, che ci sembrano però entrambe inaccettabili: la prima è di esporre i redattori all'intimidazione e al 'sacrificio personale'. Alcuni dovrebbero vivere in un clima di paura, senza sapere cosa può capitare

Non abbiamo 'lo spirito degli eroi' e tanto meno dell'eroismo individuale, per cui uno 'paga per tutti' e la decisione collegiale riguarderebbe solo la scelta di chi dovrebbe essere esposto.

La seconda via è più tradizionale: si subisce il ricatto in silenzio. La rifiutiamo; è il momento di dire tutto e di far sapere tutto a tutti: il silenzio, il tacere le cose come stanno è la peggiore delle scelte.

Esiste una terza via, che è quella che vogliamo percorrere. Che questo problema della lotta contro rapporti interni alla sinistra come ritorno al cannibalismo sia assunta da tutti i compagni e dall'insieme del movimento. Non vogliamo 'fare i cannibali' e neppure essere divorati.

Ribadiamo fermamente la nostra convinzione e volontà che esiste un diritto di espressione e di critica valido contro tutto e contro tutti, un diritto che solo concezioni stataliste siano di destra che di 'sinistra' possono cercare di sopprimere.

Sosteniamo questo diritto per noi e per tutti, come lo difendiamo ad esempio per radio Proletaria di Roma.

Ci deve essere per tutti il diritto di dire e di scrivere le cose che pensano: fra comunisti si risponde con altri argomenti e non con prevaricazioni e violenza fisica. Non vogliamo accettare che una battaglia che vogliamo condurre contro le posizioni della autonomia debba degenerare nello scontro fisico in cui settori di questi compagni cercano di trascinarci.

Riprenderemo l'inchiesta se si determineranno le condizioni del confronto di idee e se l'attenzione di tutti garantirà a ogni compagno e redattore le condizioni di scrivere senza dover subire intimidazioni e violenze fisiche.

Contro il tentativo di licenziare 30mila operai. Forti lotte anche in Germania occidentale, in Gran Bretagna e in Spagna

Oggi sciopero generale dei siderurgici francesi

Oggi i siderurgici francesi scendono in sciopero contro il provvedimento del governo Barre che prevede il licenziamento di circa 30.000 lavoratori. Questo sciopero generale segue diversi scioperi, occupazioni, scontro ed azioni militanti dei siderurgici nella zona di Lorraine e specialmente a Longwy dove la città rischia di scomparire dalla faccia della terra in seguito a questi licenziamenti.

Oggi anche i ferrovieri ed alcuni altri settori diserteranno i posti di lavoro in segno di solidarietà. La crisi non si limita nè alla siderurgia e tantomeno alla Francia. La Rft ha visto scioperare dopo mezzo secolo i siderurgici della Ruhr e la Gran Bretagna tuttora è semi-paralizzata nel settore del pubblico impiego. Dall'altra parte sia in Francia che nella Rft e in Inghilterra le statistiche parlano di una ripresa economica, però a quanto pare il prezzo di questa ripresa lo devono pagare i lavoratori, in Francia con la disoccupazione, nell'Inghilterra con un patto sociale che di fatto nega l'aumento salariale e infine in Italia con la linea dell'Eur ora al suo secondo tempo.

Craxi tira un siluro a Pertini: Andreotti ringrazia

Andreotti ha incontrato ieri sera il Pci e il Psi per presentare le sue proposte di soluzione della crisi di governo. Mentre tutti gli osservatori (e soprattutto i dirigenti dei partiti nel-le 'confidenziali' chiacchierate con i giornalisti nella buvette di Montecitorio) danno per scontato il fallimento di tali tentativi e dunque il ricorso a elezioni anticipate, sono le manovre per gestire la fase preelettorale a tener banco. Ieri autorevoli fonti di informazione davano per certa l'intenzione di Pertini di affidare ad un 'laico' un mandato esplorativo. Ma proprio Craxi ha tirato un siluro a Pertini, scagliando pesanti allusioni sugli ottuagenari (La Malfa, Saragat). Irata protesta dei repubblicani, e imbarazzante silenzio del Quirinale.

Craxi con questo porge di fatto una mano alla Dc e ad Andreotti in particolare, ma fa un favore anche al Pci. Lo sgarro alla Dc è dunque evitato? Non è detta l'ultima parola (Pertini può sempre decidere in base alla costituzione), ma a questo punto sembra proprio che il siluro di Craxi vada a segno.

A pagina 2

Almeno 10 i morti

Esplosione in una banca a Varsavia

Varsavia - Una tremenda esplosione è avvenuta poco prima delle 13 di ieri nel centro della capitale polacca. All'incrocio fra le vie Marszalkowska e Jerozolimiskje, nell'edificio in cui ha sede la Cassa di Risparmio polacca. All'interno c'erano alemno 100 impiegati e 400 clienti, i morti accertati sono per ora, una decina e i feriti - molti dei quali in gravissime condizioni - almeno sessanta. Polizia e reparti speciali dell'esercito hanno immediatamente isolato la zona per un raggio di 550 metri. Ignote le cause; fonti ufficiali governative hanno parlato dello scoppio di n conduttore di gas sotterraneo.

Iran

Assaltata l'ambasciata marocchina a Teheran

Teheran - La radio iraniana ha annunciato che l'ambasciata del Marocco a Teheran è stata occupata da 'Rivoluzionari seguaci di Khomeiny'.

L'emittente non ha fornito altri particolari. Da altre fonti si apprende che l'occupazione della sede diplomatica è stata preceduta da un intenso scambio di colpi di arma da fuoco durante il quale è rimasto leggermente ferito un membro dell'ambasciata.

Come è noto lo scià si trova, assieme alla moglie e ai figli, a Marrakech, ospite del sovrano marocchino. L'asilo politico concessogli da questo stato non è stato molto gradito in Iran, da qui l'azione di rappresaglia

Denunciati Spallino e Zambrelli per omissione di atti d'ufficio

Ci sono le prove: sono stati truccati i dati sulle malformazioni a Seveso

Non sono 53, come sostiene la Regione Lombardia, i bambini malformati nati nel 1978 nella Brianza di Seveso. Sono stati ufficialmente segnalati almeno altri 93 casi e precisamente: in zona B le malformazioni sono 10 e non 3, la percentuale risulta quindi essere del 14,7% non del 4,4%. In zona R su 405 nati vivi nel 1978 risultano alemno 32 malformazioni contro le 9 dichiarate per una percentuale del 7,9% e non del 2,2%.

Milano - Che i dati sulle malformazioni nei comuni colpiti dalla diossina forniti da Spallino, il responsabile dell'ufficio speciale per Seveso istituto della Regione Lombardia, fossero falsi il Comitato tecnico scientifico popolare l'aveva già detto, ma la conferenza stampa convocata in tutta fretta ieri mattina presso lo studio legale degli avvocati Melzi, Casella e Borasi faceva presumere che ci fosse qualche grossa novità. La sfida lanciata la scorsa settimana dall'avvocato Spallino « Dimostrate che i nostri dati sono falsi» è stata raccolta. Le prove della loro falsità sono tanto gravi, che appunto ieri mattina Alberto Colombi e Ferdinando Ragazzon per il Comitato tecnico popolare e Fernando di Jeso, in rappresentanza di Medicina Democratica, hanno presentato presso la Pretura Penale di Milano una denuncia nei confronti dell'avvocato Spallino e del dottor Zambrelli, medico provinciale , per omissione di atti di ufficio, omissione di soccorso e omissione di denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale. « Abbiamo trovato presso i tre consorzi sanitari della Brianza di Seveso - ha detto ieri mattina Alberto Colombi - le segnalazioni ufficiali, di almeno altre 93 malformazioni e nessuno dei nomi di questi bambini, tutti nati nel 1978, coincide con quello degli altri 53 già segnalati dall'ufficio speciale».

Stefania Fuso Nerini

Segue a pagina 2

Articoli

Peppino Impastato: solo il "terrorista" fa notizia Non uno ucciso dalla mafia

a pagina 7

Mentre Andreotti ha incontrato Pci e Psi

Craxi tira un siluro a Pertini: niente laico?

Roma (d.p.) - Ieri, a tarda sera, Andreotti si è incontrato con le delegazioni del Pci e del Psi per esporre la sua 'nuova proposta' di soluzione della crisi. Ora si atendono le reazioni di questi due partiti al nuovo rilancio del presidente del consiglio incaricato: modifiche al programma e governo infarcito di tecnici prestigiosi. Mentre si sa che già il Pci risponde comunque in modo negativo. più incerta è la previsione su quello che sarà l'atteggiamento del Psi. Proprio ieri Craxi ha tirato un altro siluro all'eventualità dell'assegnazione di un mandato esplorativo ad un 'laico', con una dichiarazione non certo delicata che ha suscitato le ire di uno degli ottuagenari di cui si faceva il nome, La Malfa. L'altro destinatario dell'anatema di Craxi, e cioè Saragat, invece non ha replicato, proprio perchè era a lui che pensava Pertini. Il quale, secondo fonti ben informate, vede ora compromesso seriamente il colpaccio che meditava. All'opposizione prevista dalla Dc e del Pci si aggiunge ora quella del Psi, che in questo modo va a rafforzarele *chances* di Andreotti per continuare a guidare il governo fino alle elezioni. Tutti orami le danno per scontate, e gli occhi sono appuntati soprattutto sulle vicende interne al Psi. Craxi, settimane fa, aveva seccamente richiamato all'ordine Signorile smentando la sua intervista all'*Espresso* (in cui il vicesegretario socialista lanciava l'idea di un mandato esplorativo a un laico, suggerendo La Malfa). Ancora ieri ha sbeffeggiato la 'classe fine ottocento' del mondo politico italiano tirando un siluro a Pertini. Contemporaneamente De Martino e Lombardi insistono nell'affermare che mai e poi mai il Psi potrà assumere un atteggiamento diverso da quello del Pci sulla question del governo. Invece Craxi continua a mantenersi nel vago: un giorno dice che di centro sinistre non se ne parla, un altro giorno allude ad 'alleanze disorganiche' un altro, ancora lascia capire che in fondo si potrebbe anche evitare le elezioni anticipate, accettando un compromesso (con la Dc?). Insoma proprio il contrario di una linea chiara. Achilli, il leader della sinistra socialista (non lombardiana) intanto,continua a protestare - e certo ne ha le ragioni ' per l'espropriazione del comitato centrale dal controllo e dalla decisioni, ancora prima, della linea del Psi. Domani gli altri incontri di Andreotti: ma dalla reazione di Pci e Psi sapremo già l'esito del tentativo di Andreotti. E, a giorni sapremo anche con ogni probabilità la data delle elzioni anticipate (si parla di 10 giugno).

I risultati nei principali atenei dopo la votazione sui "parlamentini"

Sono state ovunque raccolte le indicazioni di movimento

Si sono concluse nella giornata di ieri le ultime operazioni di voto per il rinnovo dei 'parlamentini' universitari. Tra questi, c'è il dato di Roma, dove la percentuale dei votanti ha rispecchiato la tendenza nazionale, con un calo dei votanti dall'11,8% del '76 al 10,5% attuale; ma il dato più interessante è che in tre facoltà la scarsa partecipazione degli studenti non ha permesso di raggiungere il quorum necessario a far scattare i seggi. Intanto, come succede nelle vere elezioni tutte le forze politiche si sono affrettate a dichiararsi vincitrici di questa squallida tornata elettorale.

Nell'Ateneo romano, tra viali deserti e seggi elettorali animati solo dai litigi tra militanti del Pci e di Cl, si sono chiuse alle 14 di ieri le ultime operazioni di voto. La cifra ufficiale dei partecipanti è del 10,5% di studenti (su oltre 130.000 iscritti) e per la prima volta in tre facoltà (Giurisprudenza, Magistero e Architettura) non è stato raggiunto il 'quorum' necessario, cioè il 10% dei votanti. Inoltre in queste facoltà, come un pò per tutte le altre, è molto alto il numero di schede annullate con proposito dagli studenti. Lo scrutinio non si è ancora ufficialmente chiuso, e solo oggi si conoscerà la ripartizione dei voti tra le 4 liste partecipanti. Ma il voto non dovrebbe riservare sorprese, con una ripartizione pressochè identica alla precedente votazione tra la lista di sinistra (Pci, Psi, Pdup, Mls, Mfd) che si attesterà attorno al 50%, quella dei cattolici 'popolari (Cl e Dc) attorno al 34% e il resto diviso tra i fascisti e i laici (Pli, Pri, Psdi) . Al di là delle cifre resta comunque il fallimento di questa esperienza nel più grande ateneo italiano gestito da due anni dalle sinistre.

A Milano sono stati resi noti i seggi conquistati dalle varie liste alla Statale, dove ha votato circa l'11 % . Per il consiglio di Amministrazione dell'Ateneo tre seggi sono andati a Cl, due seggi alla lista di sinistra (Fgci e Mls) un seggio alla 'sinistra d'opposizione' e nessun seggio ai laici.

All'Opera Universitaria i due seggi sono stati divisi tra Pci e Cl, mentre per il comitato di gestione sportivo un seggio ciascuno è andato a Cl, al Pci e alla 'sinistra d'opposizione'.

Nelle facoltà c'è da segnalare il risultato di Scienze Politiche, dove 4 seggi sono andati al Pci, tre alla 'sinistra d'opposizione' (che si presentava solo in questa facoltà e a Veterinaria) e due a Cl. A Veterinaria la lista 'unitaria per l'opposizione' ha avuto 4 seggi e Cl 3.

All'Università di Urbino, dove la lista del Pci era stata rifiutata dalla commissione elettorale perchè il presentatore non era iscritto all'università, la lista del 'Coordinamento degli studenti' ha avuto 440 voti e tre rappresentanti (uno per ogni consiglio) mentre la lista di Cl ha avuto 233 voti e un unico eletto.

Anche in Toscana ieri si sono concluse le operazioni di voto, con percentuali bassissime, nelle tre università. A Firenze ha votato il 7% , a Siena il 12,68% e così pure a Pisa.

Oggi le conclusioni dei consigli Cgil-Cisl-Uil; Giovannini, Scheda, Sartori, Crea: i maggiori interventi di ieri

Superato il patto federativo ci sarà quello burocratico?

Roma (g. r.) - C'è molta preoccupazione nei consigli generali della federazione sindacale che si concluderanno oggi, ma è una preoccupazione che gli oratori cacciano via prima di svolgere piatti interventi di adesione alla linea generale. C'è un piccolo tarlo che rode qualche coscienza: ne ha parlato Elio Giovannini: 'questo gruppo dirigente ha fallito, sta perdendo i rapporti di massa, deve essere cambiato, come deve essere cambiata la linea politica'. C'è poi uno spettro così grande che nessuno può far finta di non vederlo, ed è quello agitato da Paolo Sartori, il capo dei braccianti della Cisl, l'erede storico di Scalia: «non vedete che la vostra unità è la mia, che è il 'mio' patto federativo? Perchè prenderci in giro allora? La Fisba, la mia organizzazione è una cosa seria e non accetterà mai, i vostri nuovi organi unitari».

«Esprimo il mio stupore per l'intervento di Sartori» ha dichiarato Macario; ed è comprensibile, visto che Sartori doveva entrare nella segreteria della Cisl alla fine del '78. Ma anche quest'ultimo appariva sinceramente stupefatto di essere all'opposizione nell'organizzazione proprio quando tutto il sindacato fa propria la 'linea Sartori'. Sono i misteri delle burocrazie.

Ma andiamo avanti. Molto atteso era l'intervento di Rinaldo Scheda, uomo forte della corrente Pci nella Cgil e responsabile per l'organizzazione. Alla vigilia dei consigli generali Scheda aveva manifestato il proprio dissenso per il probabile rinvio dei congressi regionali della Cgil, ormai imminenti. Ci si domandava se non sarebbe divenuto un riferimento per una serie di camere del lavoro. Scheda ha invece dato un'interpretazione a suo modo ammirevole del centralismo democratico ed è stato più marianettiano di Marianetti. Ha attaccato le posizioni contrarie (la sua della vigilia) e ha chiesto l'anticipo della riunione sulle 'strutture' prevista per la primavera. Si è permesso una battuta sui *comprensori*, cui una parte della Cisl vorrebbe legare le strutture intermedie del sindacato tra consigli di fabrica e regionali; «Ci saranno - ha detto - senz'altro. Verso il duemila».Scheda ha concluso insistendo sulla proposta di Marianetti di demolizione del gruppo omogeneo.

La difesa appassionata del gruppo omogeneo, del delegato unico, della democrazia del sindacato, non come fine da raggiungere ma come mezzo per fare le lotte è stata al centro dell'intervento di Giovannini, segretario della Cgil. L'attacco alla relazione di Marianetti è stato frontale. La crisi del sindacato non è un portato di istituzioni amichevoli, ma di profondi rivolgimenti sociali. Il blocco moderato si è ricompattato: lo prova lo stesso piano triennale, con i suoi tagli alla spesa pubblica e il tetto al salario. D'altro canto il 'bunker sindacale' ha perso i contatti con le 'fanterie operaie'. Dopo aver perso i legami con i giovani, il sindacato non interpreta neppure più il nucleo forte della classe operaia occupata: lo mostrano gli avvenimenti delle grandi fabbriche

Alla linea Marianetti ha dato dignità l'intervento di Crea, segretario della Cisl. Crea ha compiuto un'analisi di grande respiro sul movimento e sulle lotte, richiudendosi, al momento delle proposte, sulla linea del gruppo dirigente centrale. L'autonomia del sindacato si può difenderla a parole, come capita sempre più spesso, oppure nei fatti, lasciando ad esempio che siano i metalmeccanici a decidere della loro piattaforma

Segue dalla prima

La denuncia dei compagni di Seveso

Cinquantatre, in effetti, non è un numero a caso, e corrisponde ai soli casi rilevati al momento della nascita e segnalati dai medici ospedalieri al medico provinciale. Ma già dal maggio '78 questa procedura venne ritenuta lacunosa - una malformazione potrebbe manifestarsi anche dopo l'uscita dall'ospedale - tanto che venne deciso di istituire altri tre filtri: la prima visita del bambino al consultorio, il momento della terza antipolio, e infine, la visita scolastica. Ma le regolari segnalazioni effettuate dai nuovi incaricati non sono state prese in considerazione da Spallino che ha quindici enormemente ridimensionato i danni provocati dalla diossina.

È possibile che il responsabile dell'ufficio speciale per Seveso non fosse al corrente di questi dati? « No - ha detto l'avvocato Melzi - non è proprio possibile ed è per questo che abbiamo sporto denuncia per omissione di atti d'ufficio». Questa iniziativa è di estrema importanza, la tragedia di Seveso ha compiuto ormai due anni e mezzo e il rischio che fra dieci anni si parli della diossina come oggi si parla dei terremotati del Belice appare ogni giorno sempre più reale. «La necesssità di iniziare subito una bonifica seria è urgentissima - ha detto Ragazzon - bisogna assolutamente evitare che la diossina continui a fare nuove vittime.

Le malformazioni sono solo la punta di un iceberg enorme che sta sotto, di una tossicità diffusa che colpisce tutti». Ma parlare oggi di bonifica ha ancora senso? «Certo - dice Laberto Colombi ' perchè la diossina è ancora in circolazione. Le rivelazioni continuano a segnalarne la presenza in quantità elevate anche se la regone minimizza il fenomeno. Rispetto alle scuole, ad esempio, si sa che sono ben undici quelle interessate all'inquinamento e non tre. Spallino non ha neppure fatto quanto era stato deciso e votato in Consiglio regionale, nuppure quel piano di bonifica è stato rispettato». Ma invece di intervenire i responsabili dell'ufficio speciale preferiscono fare gli scongiuri e redarguire chi contesta questo atteggiamento « dal fornire dati che possano ingenerare fenomeni allarmistici in una popolazione già duramente provata come si legge in un comunicato stampa della Regione Lombardia in data 3/2/79».«Qui nessuno vuole fare allarmismi, non vogliamo speculare sulle disgrazie degli altri, ma fare un appello a tutte le forze politiche, sociali e sindacali perchè capiscano che questo è un problema serio e si facciano carico del problema della bonifica e agli operatori sanitari della zona perchè dicano in tutta scienza e coscienza la verità di chi sono al corrente».

S.f.n.

Terrorismo/dibattito

Anic: del terrorismo ne abbiamo discusso così

Pubblichiamo questa precisazione di due delegati dell'Anic, che comunque esprimono posizioni (da noi non condivise) esistenti tra i lavoratori e con le quali è dunque utile confrontarsi.

Cari compagni, con la presente vorremmo rettificare il Vostro articolo dell'8 febbraio '78 intitolato 'All'Anic si è discusso sugli arresti'.

1] 'All'Anic 'non' si è discusso sugli arresti'; all'Anic si è discusso sul terrorismo.

2] Peres non si è dimesso perchè nel primo comunicato del cdf si dice 'A quanto ci risulta sono stati violati diritti costituzionali'; ma perchè nello stesso comunicato non appariva alcuna condanna al terrorismo e si davano giudizi su cose che i delegati non conoscevano.

3] Tuscano ha detto che i lavoratori non possono assumere un atteggiamento di semplice delega a Polizia e Magistratura ma debbono impegnarsi direttamwnte contro il terrorismo e contro le posizioni equivoche o di indifferenza che esistono anche all'Eni perchè il terrorismo è contro la strategia della classe operaia organizzata nel nostro Paese; il fenomeno terroristico non è un caso che sia nato alla fine degli anni '60 da quando la classe operaia ha iniziato a conquistare livelli di unità e di organizzazione elevati e contemporaneamente ha allargato il tiro, dalla condizione del suo rapporto nella fabbrica alla condizione del suo rapporto nella società, nello Stato.

4] Il delegato della nuova sinistra che dice 'Se non avessero arrestato Maria probabilmente non avremmo nemmeno cominciato a discutere' forse non è un delegato altrimenti sapeva che questo dibattito è stato programmato il giorno che fu assassinato Alessandrini.

5] La riunione si è conclusa con una mozione di condanna del terrorismo e di solidarietà alle forze dell'ordine che in questa battaglia per la difesa della democrazia hanno lasciato un numero alto di morti.

6] Il vero scontro che si è sviluppato nel Cdf Anic è stato tra chi ritiene che siano da condannare aprioristicamente le azioni della Polizia e della Magistratura che indagano sul terrorismo, trasformando magari i cdf in un piccolo tribunale che deve decidere se colpevole o innocente e chi viceversa ritiene che sia compito della classe operaia impegnarsi direttamente non nella 'caccia alle streghe' ma per sconfiggere posizioni che esistono anche all'interno dell'Eni; di chi ritiene o di mettersi in posizione falsamente neutrale o, peggio chi, arresti e perquisizioni, nelle indagini sul terrorismo ritiene di doverli utilizzare in forma vittimistica per sostenere posizioni, non condivisibili ma legittime, di dissenso alla linea del movimento sindacale organizzato.

Tuscano Andrea e Lucio Peres

Aperto ieri il "processone": trenta gli imputati, più di quaranta i testimoni. Inizia così un altro show Stato-terrorismo

Processo Gap-Feltrinelli: negata l'autodifesa

Milano (u.g.) - È iniziato, dopo sette anni il 'processone' che comprende le più importanti fra le prime esperienze dei gruppi clandestini in Italia. Sono comprese, infatti, alcune azioni delle allora neonate Br in un periodo che va dal '70 al '72 l'intera inchiesta sul gruppo Gap (Gruppi Armati Partigiani) ideati da Giangiacomo Feltrinelli, un'innumerevole serie di rapine a scopo di finanziamento compiute da queste formazioni e dal gruppo 'XXII Ottobre' di Genova.

L'impressione che si ricava dalla prima udienza di ieri mattina, è che l'intenzione sia di costruire il processo esemplare che tenga banco per mesi e mesi su tutti i giornali come monito di ferma e decisa reazione dello Stato.

L'udienza di ieri non ha presentato grossi motivi di interesse tranne che per la solita farsa fra corte e imputati sulla questione degli avvocati d'ufficio e dell'autodifesa. In aula gli imputati detenuti erano sette: Curcio, Fontana, Semeria, Zuffada, Viel, Casaletti, Fioroni. All'inizio del dibattimento i primi sei hanno dato lettura del comunicato n. 1 in cui ribadivano il convincimento di trovarsi di fronte ad un tribunale di regime servo dello Stato imperialista. Continuavano dicendo di non aver nente da cui difendersi e per questo revocavano il mandato a difensori di fiducia e diffidavano qualsiasi avvocato di regime a prendere la loro difesa; in caso contrario la parola, sarà, come al solito, della guerriglia. Il presidente Di Miscio, nonostante ciò e dopo essersi consultato contro il P.M. Viola, ha proceduto alla nomina dei difensori d'ufficio e all'appello dei testimoni. Il programma di lavoro del dibattimento, che riprenderà lunedì 20, comprende la relazione sui capi d'accusa del presidente e almeno fino all'8 marzo la deposizione dei testimoni (40). Al ter- 'non usciranno in piedi da quenettati Curcio a nome di tutti, preso atto dell'atteggiamento della corte ha dichiarato: 'Vi stecchereremo come cani. Abbiamo avuto pazienza per tanti anni, però la pazienza ha un limite. Gli avvocati che prenderanno la nostra difesa no usciranno in piedi da questa esperienza. Siete avvisati, non vogliamo sapere nulla. Dovete andarvene'.

Protesta di Cortiana

Sciopero della fame a San Vittore

Pubblichiamo un comunicato del Comitato di controinformazione sull'arresto di Tino Cortiana e Maria Tirinanzi, i due coniugi arrestati durante l'ultima operazione antiterrorismo compiuta a Milano.

«Tino e Maria sono rimasti per 4 giorni, da venerdì 2 a martedì 6 febbraio in questura e poi a S. Vittore senza che se ne sapesse niente e senza che fossero avvisati i lori avvocati di fiducia. Un vero e proprio sequestro di persona attuato anche nei confronti della bambina di 3 anni.

Tino, come altri arrestati, in questura è stato denudato, picchiato ed ha subito violenti interrogatori. Dopo 12 giorni non sono ancora stati chiariti i motivi della loro detenzione

Tino da Lunedì mattina sta facendo lo sciopero della fame come protesta contro l'isolamento in cui è tenuto e perchè teme che il cibo sia alterato (ha continui incubi ed è in grave stato depressivo). Il Comitato di Controinformazione sull'arresto di Tino e Maria è impegnato con la collaborazione dei compagni e collettivi delle aziende del gruppo Eni a livello nazionale, a fare tutto il possibile perchè la stampa sia veritiera nel parlare di questi due compagni, e per ottenere, in collaborazione con gli avvocati, che vengano immediatamente scarcerati e restituiti alle lotte dell''opposizione operaia', che li aveva visti sempre presenti».

Conferenza stampa di 'Bifo' a Radio Alice

Il 'caso' Catalanotti

Bologna - Conferenza stampa ieri a Radio Alice sul 'caso Catalanotti'. Dai microfoni della radio di autonomia Bifo ha chiarito la sua posizione rispetto l'intera questione.

Dopo aver chiarito che la famosa 'lettera' altro non era che un suo appunto, relativo ad impressioni avute nel colloquio con Catalanotti l'11 dicembre, in cui non si parlava affatto di minacce di morte, ma si annotava l'impressione che il magistrato temesse di essere 'estromesso' dalle sue indagini dall'ingerenza dei corpi separati (impressione che poteva essere confermata dal blitz bolognese di Dalla Chiesa nel dicembre scorso con la scoperta del 'covo' di Prima Linea in via delle Tovaglie, scoperta smontatasi poi clamorosamente; in compenso tutta l'operazione era stata 'occulatata' alla Digos locale).

Quest'appunto era stato poi lasciato a casa di Brunetti e lì ritrovato dalla polizia. Bifo ha quindi, con molta chiarezza, tracciato un'analisi 'politica' dell'episodio, rilevando come il 'potere' si fosse servito di una persona come lui, un 'oppositore', per un 'regolamento di conti' interno, scontro interno che vede prevalere la 'destra'. E questa è, in effetti, l'ipotesi politica più corretta, al di là di quelli che possono essere stati i casuali motivi o le scuse addotte per l'allontanamento di Catalanotti.

Il tutto, unito ad una 'ripresa di attività' della polizia, con continue e 'normali' perquisizioni e controlli, la apertura del nuovo 'caso Brunetti' a 10 mesi dai fatti, da il segno di una recrudescenza dell'attività 'repressiva', per la quale Catalanotti, ma soprattutto il Pci non danno abbastanza garanzie. Sul fronte più prettamente 'legale' del caso Catalanotti c'è da rilevare il viaggio di Catalanotti a Roma per un riesame del caso, e la richiesta di 40 magistrati per un ricorso al consiglio superiore.

Da notare anche il silenzio di molta stampa sulla vicenda delle bische.

Tonino Scirocco

Manifestazione davanti al carcere di Salerno

Per la liberazione di Ardia

Salerno (u.l.c.) - Alcune centi. ia dicompagni hanno richiesto la scarcerazione di Arturo Ardia durante il corteo di ieri sera a Salerno. Un corteo che doveva essere, ed è stato, pacifico e di massa e che dopo aver attraversato le vie della città è sfilato davanti alle carceri. Molti anche gli slogan per la libertà dei detenuti politici e di tutti coloro che sono i galera perchè proletari. Da dietro le inferriate alcuni detenuti dalutavano a pugno chiuso e sventolavano fazzoletti: hanno anche gridato in risposta alle parole di solidarietà rivolte per magafono, in un silenzio totale, da un compagno - prima della manifestazione non mancavano certo i motivi di tensione: come quello della calata a Salerno del segretario nazionale del Fronte della Gioventù.

Comunicato di Radio Proletaria

Convegno carceri speciali

Roma - In un comunicato stampa la redazione di *Radio Proletaria* rende noto che « la riconvocazione del convegno sulle carceri speciali sulle nuove leggi si polizia si terrà domenica 18 alla Casa dello studente di Roma con inizio alle 9,30. Per iniziativa del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, che ha aderito al convegno si terrà, in collegamento con le tematiche dell'assemblea di domenica, un dibattito nella sede del gruppo parlamentare a Montecitorio, giovedì 22, alle ore 16.

Al convegno di domenica hanno aderito, oltre al gruppo parlamentare di Dp, Radio Ondarossa, Lc, le strutture di movimento e gli organi di informazione che hanno promosso l'assemblea alla Palazzina Liberty di Milano lunedì 12, e i compagni avvocati del colleggio di difesa dei compagni che sono arrestati a Casalbruciato il 4 febbraio».

Incontro con la Giunta

A Torino per la Casa della donna

Torino - Con una comunicazione telefonica la giunta comunale ha fatto sapere di aver dato parere 'favorevole' alla richiesta della casa della donna, che i locali ci saranno, all'interno di una struttura dedicata all'associazionismo (!), tra un anno.

L'assemblea del movimento delle donne indetta per mercoledì sera ha così discusso, accettare la proposta del sindaco, oltretutto fatta via telefonica. Si è deciso di non accettare l'abrogazione dell'incontro fissato per venerdì sera, e di presentarsi invece in Municipio per avere direttamente e in modo dettagliato le decisioni della giunta comunale. Appuntamento per stasera alle 20,30: in base all'esito di questo incontro si decideranno le iniziative da prendere.

Carovita: in tre mesi più 1,9%

Roma - L'indennità di contingenza è aumentata di sei punti, e per i lavoratori questo comporterà, a partire da febbraio un aumento in busta paga di circa 14 mila lire mensili. Questo andamento è dovuto soprattutto all'impennata del costo della vita nel gennaio scorso. In questo mese infatti il costo della vita, secondo l'indice sindacale, è aumentato dell'1,9 per cento, un aumento che viene attribuito anche agli effetti dell'applicazione concreta dell'equo canone. Per trovare un aumento così elevato bisogna risalire al luglio del 1977, quando l'indice stesso salì del 2,2%. Gli effetti di questo aumento trimestrale del costo della vita comporta per i lavoratori un grosso taglio del potere d acquisto del salario.

In solidarietà alla lotta per il diritto alla casa, venerdì assemblee in quasi tutte le fabbriche metalmeccaniche

Vittoria degli occupanti di Bologna

Contro un'amministrazione comunale che si dimostra di giorno in giorno meno democratica e progressista si è rivolta la mobilitazione degli occupanti in via Magenta. I 45 nuclei di occupanti, forti di un mese di lotte, di 1.000 firme raccolte nel giro di una sola giornata, di un presidio con mostra fotografica sotto il palazzo comunale e dell'appoggio votato la mattina nell'assemblea di fabbrica della 'Pellicani', hanno sostenuto nel consiglio comunale di mercoledì la loro piattaforma di lotta. Con questa giusta pratica di rapporto vertenziale con l'istituzione locale, gli occupanti hanno richiesto l'impegno del 'Comune più democratico d'Italia ' per affermare il loro diritto alla casa, e in particolare la richiesta dell'affitto ad equo canone dello stabile occupato nonchè un fermo 'no' ad un eventuale sgombero poliziesco. Per tutta la discussione gli occupanti hanno fatto sentire il peso della loro presenza, sottolineando con slogan fischi e applausi ironici la demagogia del liberale e del democristiano di turno, ma anche le grossissime ambiguità del Pci. In questo quadro il Pci, da una posizione di netta chisura rispetto all'occupazione, è stato costretto a far votare un proprio ordine del giorno in cui si invita la proprietà dello stabile, in attesa della decisione della giunta in merito alla richiesta di licenza uso albergo, ad affittare 'temporaneamente' ad equo canone

È evidente , nel Pci bolognese, la mancanza di una posizione sulla requisizione degli alloggi sfitti, l'assenza di un benchè minimo appoggio agli occupanti di via Magenta come a quelli, sgomberati sabato, di via del Borgo, il voler ignorare la possibilità di una soluzione duratura per gli occupanti. Nell'ordine del giorno approvato è stata ribadita la condanna per la forma di lotta dell'occupazione perchè risolverebbe il problema solo per i pochi occupanti e non per tutti i senza casa!!!. A

A questo punto è chiaro che l'obiettivo requisizione e che il comune si erge in misura maggiore come controparte, e che la piattaforma di lotta si va articolando con chiarezza: l'obiettivo di oggi è trasformare la temporaneità dell'affitto che il comune propone ai proprietari, nella stabilità della casa per tutti.

Da venerdì, giornata di assemblea generale in quasi tutte èle fabbriche metalmeccaniche, il comitato di lotta si rivolgerà ai lavoratori per ottenere un appoggio alle loro battaglie per il diritto alla casa, mettendo in rilievo soprattutto la strumentalità di quanti, anche all'interno del sindacato, hanno detto che questa era la lotta corporativa di un gruppo di studenti fuori sede.

Chiude al Sud e elilmina gli "esuberanti" al Nord

Salerno (r. d. f.) - La ditta Pennitalia, di proprietà della Ppg (Pittsburg plate glass), una delle 100 maggiori società degli Usa, ebbe nel '61 da parte dell'amministrazione comunale il regalo del terreno, l'esenzione dalle tasse di occupazione di suolo pubblico, dall'imposta di consumo sui materiali usati per la costruzione, dalle tasse comunali sulle attività industriali e altro, la Cassa del Mezzogiorno elargì i finanziamenti per la costruzione dello stabilimento. In cambio avrebbe dovuto impiegare 1500 lavoratori; ma dal '62 al '74 ne ha assunti circa 600.

Cinque anni fa, per ottenere i fondi della riconversione, metteva à cassa integrazione 220 dipendenti promettendo a più riprese e rinviando ogni piano aziendale finchè giusto un anno fa le casse integrazioni si tramutavano in altrettanti licenziamenti. Aveva comprato uno stabilimento nel nord, a Cuneo, la Vernante, attraverso il quale acquisiva un nuovo tipo di produzione (vetro a linea orizzontale) più competitiva rispetto alla concorrente Saint Gobain. Con i soldi della riconversione adesso la Ppg ha lanciato un altro piano-truffa articolato in varie tappe: 1) il licenziamento - preceduto da prepensionamento - dei 220 operai a Salerno, già avvenuto; 2) lo spostamento da Salerno a Genova, avvenuto recentemente, della direzione italiana; 3) la mobilità di decine di impiegati, tecnici e amministrativi, da Salerno a Roccasecca e Genova; 4) l'aumento del 10% della produzione, in quest'ultimo anno nello stabilimento di Salerno che occupa attualmente solo 340 lavoratori; 5) la recente dichiarazione di esuberanza per circa 100 lavoratori (su 350) dello stabilimento di Cuneo.

Ma il colpo più grosso deve ancora venire: la Ppg ha deciso di fare nuovi investimenti al nord, di aprire un nuovo stabilimento per 200 operai a Peveragno (Cn) spalleggiata,dalla Dc dal Psdi, dal Msi, e avendo tra i più accaniti difensori il vicesegretario della Dc, Carlo Donat Cattin, di 'razionalizzare' l'uso di fondi pubblici.

Il sindaco (dopo aver accettato negli scorsi anni la mobilità: i 220 licenziati a Salerno stanno facendo a metà salario un corso di riqualificazione pagato con denaro pubblico, in vista del loro reimpiego - ma già 60 di loro sono stati pre-pensionati o licenziati nella Coral, una fabbrica di impianti per depuratori che si era impegnata ad 'aprire' nel marzo '79 ma che ha già fatto slittare l'apertura parziale con 80 dipendenti a ottobre '79) si è moderatamente opposto alla nuova manovra della multinazionale ed è accusato di affossare ogni possibilità di nuovi posti di lavoro in Piemonte.

Per l' investimento sostitutivo alla Coral, i tempi stringono:

Il 2/3 marzo assemblea nazionale delegati Olivetti per la piattaforma

Via libera alla mobilità interna

Torino (d. l.) - «Nei confronti della Olivetti va riconfermata la richiesta di una politica industriale che miri allo sviluppo delle attività e della base produttiva, al recupero di competitività tecnologica, al riequilibrio produttivo e tecnologico Nord-Sud, al controllo dei processi di ristrutturazione al mantenimento e svilupo dei livelli occupazionali». Con questa affermazione, sintesi della premessa politica, si apre un lungo documento firmato dalla Flm provinciale e dal coordinamento nazionale Olivetti che sarà la base di discussione per la prossima forma' è l'apertura di una vertenza di gruppo, parallela alla battaglia per i rinnovi contrattuali. Un lungo, quanto generico, elenco di 'scelte rivendicative' conclude questa prima bozza, in cui gli obiettivi concreti sono tanto difficili da riassumere quanto da 'ritrovare'. Occupazione e controllo del decentramento e della ristrutturazione sono il fulcro delle richieste quel che non si rintraccia nell'ipotesi sono gli strumenti necessari per raggiungerli.

Che cosa può voler dire mantere e sviluppare i livelli occupazionali del gruppo? Alla fine del '78 De Benedetti aveva informato i sindacati che si ritrovava tra le mani un'eccedenza pari a circa 3.500 unità, ma il calo occupazionale era già avvenuto negli anni passati: «I dati dimostrano che negli ultimi tre anni sono usciti dalla fabbrica circa 2400-2600 unità - informa il documento -, e quindi il problema causato dalla trasformazione tecnologica dovrebbe in linea di massima essere risolto». Interpretando nel migliore dei modi questi dati si arriva a un totale di più di 6.000 posti di lavoro persi o messi in discussione. I dettagliati obiettivi, suddivisi per comparti produttivi e per stabilimenti, non offrono il minimo cenno a cifre concrete con cui ristabilire l'equilibrio occupazionale del gruppo nè tantomeno quello tra nord e sud. Quali le reazioni a caldo dei consigli di fabbrica interssati? Risponde da Ivrea un delegato: «La prima impressione è che sia stato riscritto tale e quale l'accordo del '77 senza la minima autocritica sui motivi per cui ci troviamo oggi a scoprire perchè non è stato applicato». Nel documento attuale si trovano a più riprese accenni all'accordo, sottolineando come l'azienda l'abbia 'disatteso' negli ultimi tempi. «Invece non è solo un problema di adesso - continua il delegato - sono ormai tre anni che all'Olivetti è stata data via libera alla ristrutturazione ed alla mobilità interna. De Benedetti rappresenta l'ultima goccia, forse anche la più provocatoria, di una politica iniziata da tempo». Un'ipotesi di piattaforma che non entra dunque nel merito di problemi vecchi: «È impensabile aprire una vertenza 'contestuale' senza decrescere l'impegno sindacale». È d'altra parte difficile: «presentare ai lavoratori richieste su cui sono chiamati alla mobilitazione senza chiedersi quali sono i problemi attuali degli operai Olivetti», che restano i più qualificati e i meno pagati della provincia torinese. Mentre la 'bozza' gira tra i diversi consigli del gruppo, è già stata fissata la data dell'assemblea nazionale dei delegati. L'appuntamento è ad Ivrea per il 2/3 marzo alle forze politiche: tema del dibattito saranno le prospettive del settore elettronico ed i rispettivi impegni dei diversi partiti.

La Rank-Xeroxvuol chiudere 10 filiali su 20, trasferire, diminuire l'organico

Milano - La Rank-xerox occupa in Italia circa duemila lavoratori, concentrati soprattutto al nord; è l'azienda leader nel settore delle macchine fotocopiatrici. Due giorni prima di presentare ufficialmente il bilancio dell'anno finanziario, chiuso il 30 ottobre '78 con un profitto legale incrementato del 280% rispetto a quello del '77, la direzione ha convocato il coordinamento nazionale Flm ed ha comunicato che in nome dell'efficienza e della produttività doveva chiudere 10 filiali su 20 trasferire 250 persone, diminuire l'officina di Cernusco del 30% dell'organico'. Il fatto - dice il comunicato della Flm - assume il significato di un allineamento anche della Rank-xeroc alla linea dura della Feder-meccanica'. La Rank-xerox riduce quel poco di attività produttiva attualmente esistente ed inoltre sposta all'estero sempre più i centri decisionali.

Il coordinamento nazionale Flm ha chiamato tutti i lavoratori della Rank-xerox a mobilitarsi contro la ristrutturazione, ha indetto tre ore di sciopero e va alla consultazione con i lavoratori per rispondere alla provocazione con obiettivi che riescono ad unificare la loro lotta con tutti gli altri metalmeccanici; ad esempio la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore. Tocca quindi alle assemblee e ai lavoratori riprendere la direzione delle iniziative della lotta per contrapporre alla direzione una piattaforma con contenuti qualificanti rispetto al sud, all'occupazione ed agli investimenti produttivi.

Mentre a Napoli i bambini continuano a morire

La farsa degli "esperti"

Napoli - 'Siamo più decisi a concludere che si tratti di una normale epidemia invernale provocata da virus sinciziale nella grande maggioranza delle morti; infatti sono stati identificati anche casi di morte dovuti ad una polmonite provocata da agenti di origine non virale...'.

E' questa la straordinaria conclusione cui, fino ad ora, è pervenuta la commissione di 'esperti' inglesi, francesi, jugoslavi ed americani inviati in Italia dall'organizzazione mondiale della sanità con il compito specifico di dare copertura ed avallo all''operato' dei medici italiani. Una conclusione davvero straordinaria dopo settimane di polemiche tra 'esperti' dell'Itituto Superiore di Sanità e ricercatori napoletani.

Nella serata di mercoledì è stata la volta di Anna Buonincontro, diciotto mesi, da Ponticelli, mentre nella stessa sala di rianimazione del Santobono 'continuano a rimanere gravi le condizioni di Luisa Oliviero, sei mesi, da Ercolano.

In compenso, giovedì mattina, per sole sei ore, sono arrivati a Napoli gli esperti stranieri; per un sopralluogo , per una visita allo stesso 'Santobono''.

Una farsa, una approssimazione esplicita, voluta, proprio per coprire quella ancora più grave dei baroni, degli 'esperti' nostrani che continuano ad accaparrarsi servizi e prime pagine. E' tempo di coordinare le iniziative che in maniera scollegata e confusa si stanno avviando a Napoli: venerdì 16, riunione per un programma di iniziative, alle ore 17, a via Stella 125; sabato 16, manifestazione cittadina indetta dai disoccupati dei Banchi Nuovi, concentramento 17, manifestazione cittadicini; nella settimana prossima due attivi cittadini indetti da Dp, Medicina Democratica e la mensa bambini proletari di Montesanto.

Giacomo Fiore

Un appello di Pinto per ritrovarsi oggi pomeriggio

Il deputato di Dp, compagno Mimmo Pinto, ha lanciato un appello ai paramedici, ai medici, agli studenti e ai compagni di Napoli per ritrovarsi oggi alle 17,30 in via Stella 'per discutere e organizzare iniziative di mobilitazione..per ribellarsi a un sistema che vuole rendere normale un fatto così grave'.

Sono cinque i morti di cancro della Montefibre di Casoria

Napoli - Vincenzo Volpi, operaio della Montefibre di Casoria è morto di cancro ieri a Napoli dopo sette anni di malattia. Prima di lui erano moti, sempre di cancro, altri operai della Montefibre di Casoria. Morbo di Hodgkinn o linfogranulomatosi maligna è il nome scientifico.

Vincenzo, morto ieri, aveva 45 anni. I familiari hanno una idea precisa: queste morti non sono fatalità del destino, hanno una causa che si chiama statometro.

Nello stabilimento di Casoria questi operai sono stati addetti per anni allo statometro, un apparecchio per il controllo della qualità dei filati di teritale e di nylon che emette radiazioni ionizzanti.

Sulla vicenda è in corso un procedimento giudiziario. Nel 1973 infatti, la magistratura dispose il sequestro dello statometro perchè ritenuto dannoso alla salute dei lavoratori.

Sei ingegneri e un perito industriale, tutti dirigenti dello stabilimento nel periodo compreso tra il 1971 e il '73 durante il quale furono colpiti dal cancro i cinque operai, dopo l'inchiesta della magistratura sono stati imputati di omicidio colposo plurimo.

Tra l'altro, durante la perizia fatta eseguire in fase istruttoria, risultò che l'apparecchio che avrebbe causato la morte degli operai era privo di schermatura protettiva ed emetteva radiazioni ionizzanti superiori ai limiti fissati dalla convenzione internazionale sull'uso dell'energia nucleare.

Nella perizia venne confermata l'ipotesi di un rapporto causa-effetto tra le radiazioni ionizzanti dell'apparecchio e la morte per cancro degli operai.

Dopo aver inghiottito miliardi la Massey Fergusson adesso vuol sbaraccare

Centinaia di licenziamenti

Aprilia- Dopo i cento licenziamenti, incentivati dalla direzione, che si erano verificati negli ultimi tempi, la Massey Ferguson torna all'attacco con 340 lettere di licenziamento notificate pochi giorni fa alla Flm.

La multinazionale canadese che aveva promosso di costruire ad Aprilia lo stabilimento pilota per le macchine movimento terra e in cambio si era fatta erogare parecchi miliardi dalla cassa per il mezzzogiorno, ha inoltre deciso di non fermarsi qui, ma di notificare altre 80 lettere dello stesso tenore entro ottobre.

È chiaro che la Massey ha deciso di chudere baracca, essendosi resa conto di non aver più credito rispetto all'erogazione di altri fondi visto che tutte le promesse di aumenti occupazionali non sono state mantenute.

Per oggi la Flm ha deciso una giornata di sciopero in tutto il,gruppo e una manifestazione centrale a Babbrico (Re).

Il sindacato dei metalmeccanici ha 26 giorni di tempo per prendere iniziative in grado di far tornare sulle sue decisioni la multinazionale canadese.

Una storia come tante altre questa per l'Italia: multinazionali che inghiottono miliardi sull'onda di facili promesse e poi spariscono complice un potere politico che permette e asseconda.

La posta in gioco dell'orario è molto alta. Su questo punto, più che in ogni altro, si riflette la politica del Pci di accettazione dei due tempi e della politica disgiunta dall'economia

Orario e inquadramento unico, temi di dibattito fra i poligrafici

Milano - Dopo quasi 5 mesi di dibattito, due incontri nazionali e due giri di assemblee nelle fabbriche sta per concludersi, con un grave ritardo, la consultazione di base per la definizione della piattaforma contrattuale dei poligrafici. Il modo in cui questa consultazione è avvenuta fa riflettere molto di più di quanto si sia soliti fare sulle vicende interne di una categoria importante ma piccola come quella dei lavoratori della stampa e dell'editoria. Aggiungo che se l'informazione sul sindacato viene generalmente sviluppata, anche sui quotidiani della sinistra, soltanto sulle lotte dei metalmeccanici (se proprio non esplodono gli ospedalieri) ciò favorisce il loro isolamento e copre le operazioni che avvengono nelle categorie minori.

Le due ipotesi di piattaforma su cui si dibatte si contrappongono su due punti essenziali di politica contrattuale: l'orario di lavoro e l'inquadramento unico.

Sull'orario di lavoro, su cui si è cominciato a discutere seriemente nella categoria dopo che i mtalmeccanici avevano fatto la scelta della riduzione, c'è una preclusione di principio (squisitamente politica) a discuterne da parte della Cgil e della Uil mentre la proposta della Cisl prevede la riduzione nell'arco del triennio di 2 ore nelle aziende dove si effettuano i turni.

Sull'inquadramento unico un tentativo delle due confederazioni occasionalmente alleate di creare un nuovo livello (il C super) e da parte della Cisl la proposta di creare un maggiore intreccio fra categorie operai e categorie impiegatizie.

Il resto della piattaforma (che è unitaria) assomiglia alle altre di questo periodo: prima parte del contratto con controllo degli investimenti anche nelle piccole fabbriche, introduzione di alcune norme dello statuto dei lavoratori anche nelle fabbriche con meno di 15 dipendenti, 20.000 lire di aumento uguale per tutti, riforma del salario con deindicizzazione degli scatti.

Una piattaforma quindi nel suo complesso già improntata dalla moderazione ma che senza la riduzione dell'orario di lavoro, si svuoterebbe di ogni peso economico per il padronato.

Ma, tant'è è proprio nelle categorie industriali minori che quella parte del sindacato egèmonizzata dal Pci (e non è solo la Cgil) si impegna in una manovra di recupero della linea dell'Eur, di rivincita sulla parziale sconfitta della linea dei sacrifici e della moderazione da parte della piattaforma dell'Flm e di isolamento dei metalmeccanici dal resto della classe operaia.

È nelle categorie minori che spesso gli apparati sindacali sono più strettamente legati ai partiti e su posizioni più moderate della stessa linea ufficiale dei partiti della sinistra storica. Così è per esempio per i poligrafici nella segreteria milanese della Cgil e nella Uil, che a differenza che nell'Flm si è allineata prontamente sulla proposta della confederazione maggiore.

Tutto ciò spiega il veto incondizionato posto dai due sindacati a ogni forma di riduzione dell'orario di lavoro e che porta la categoria ad una frattura la cui profondità forse non è stata ancora valutata appieno e che mi sembra non si sia verificata sino ad ora, con queste proporzioni, nelle piattaforme contrattuali delle maggiori categorie.

Il confronto aspro sulla questione dell'orario di lavoro finisce poi inevitabilmente col gettare una zona d'ombra su tutti i temi strategici che pure la categoria aveva sollevato nel corso dei precedenti contratti (libri di testo, riforma dell'editoria, contenuti delle scelte editoriali) e svitalizza il dibattito sulle altre parti della piattaforma.

Ma la posta in gioco dell'orario era troppo grossa.

Vi è su questo punto più che su ogni altro il riverbero chiaro della politica economica del partito comunista, di accettazione dei 'due tempi' e di quella più vasta concezione della politica disgiunta dall'economia.

A dare manforte a questa impostazione rinunciataria è giunto anche il Pdup che in un suo volontino ha definito la richiesta di riduzione dell'orario una 'trovata che sta avviando la categoria disarmata allo scontro col padronato' mentre le armi consisterebbero sull'avere un progetto complessivo e nel controllare i contenuti dell'editoria.

Il vecchio errore del Pdup di disgiungere le richieste sulla qualità del prodotto dalla organizzazione del lavoro, dall'occupazione e dalle condizioni strutturali del settore si ripete monotono come la pioggia e finisce, con l'oliare le ipotesi immobiliste della Cgil e dell'area dell'autonomia del politico.

Tra pochi giorni un altro convegno nazionale della categoria dopo l'attuale giro di assemblee definirà la piattaforma definitiva e con tutta probabilità passerà, ma di una misura ben più stretta di quanto fosse, nelle speranze, l'ipotesi della Cgil e della Uil. (Nel caso di questa categoria la sinistra di fabbrica quasi sempre si è schierata con la proposta della Cisl o si è astenuta, raramente ha presentato piattaforme alternative). Forse tra un paio d'anni ci sarà un'autocritica sulle scelte operate adesso quando diventa più visibile il fallimento del compromesso storico e chiara la ripresa padronale, per ora ci sono molti che vogliono sbagliare fino in fondo.

Aldo Marchetti
della Federlibro di Milano

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

I contraddittori aspetti della "rivoluzione islamica"

di **Edmondo Ruzzi**

Nella situazione interna iraniana tra silenzi, dissensi e appelli tuttora regna il caos. Da una parte Khomeiny chiama all'unità sotto la bandiera dell'Islam e scomunica tutti coloro che non hanno riconsegnato le armi, dall'altra i Mudjahedi [guerriglieri religiosi] formano insieme alle milizie armate della sinistra un comitato congiunto delle forze armate rivoluzionaire e respingono l'idea di essere disarmati.

Il primo ministro Mehdi Bazargan tace per non correre alcun rischio e garantire il successo del suo nuovo governo. Il Fronte nazionale, con un suo uomo al ministero degli Interni, tenta di salvaguardare il pluralismo attraverso il controllo di tutte quelle istituzioni che hanno qualcosa a che fare con le prossime elezioni e il referendum.

Dal canto loro, tutte le forze politiche di sinistra e moderate e indirettamente anche quelle religiose hanno rifiutato finora il partito unico, il partito di Allah e la concezione dell'Imamat; quest'ultima proposta attualmente sostenuta da alcuni intellettuali vicini al leader sciita, In parole povere, e alla luce dei fatti comporta la concentrazione del potere in una persona, nel caso specifico dell'Iran di Khomeiny, I mudjahedin hanno costituito il loro partito, l'Organizzazione dei Mudjahedin del popolo; il partito Tudeh, filo-sovietico, ha annunciato il suo appoggio al nuovo governo, il rientro dei propri leader in esilio da circa trent'anni, poi chiedono la legalizzazione del partito. Anche altre formazioni politiche della sinistra, compresi i Fedayn armati, hanno fatto sapere che non hanno la minima intenzione di passare dalla legalità nella clandestinità.

A tutto questo ancora non è stata data nessuna risposta diretta da parte di Khomeiny e dei suoi più vicini collaboratori che nei giorni scorsi, in diverse occasioni, avevano ribadito la concezione del monopartitismo e della repubblica islamica.

Questa offensiva dei partiti laici accompagnata dal dissenso operaio che specialmente nel settore petrolifero ha denunciato pubblicamente il settarismo di alcuni Ayatollah e almeno per il momento, ha potuto frenare la svolta a destra di una parte del movimento religioso. Ma la partita è ancora da giocare ed è troppo presto per esprimere un giudizio definitivo sugli ultimi sviluppi politici della situazione iraniana. Una cosa sembra data per scontata: la popolazione, che nelle ultime settimane ha conosciuto il potere che possiede ed ha capito il valore della vittoria su una dittatura, non è pronta ad accettare un nuovo regime autoritario, anche se questo regime ha il merito di aver posto fine alla tirannia del passato.

OPINIONE

La Cia è vicina

Giancarlo Lehner

Esigevano che fossimo tutti acritiche, 'sentinelle' di questo Stato. E con la brutalità del ricatto, perchè non si lasciava una via di mezzo: o 'sentinelle' o 'fiancheggiatori' o con o contro.

Gli operai non erano diventati - a loro insaputa - classe dirigente , e , come tali, garanti della democraticità e della pulizia delle istituzioni? Con Napolitano, Lama e Trombadori nell'anticamera del Potere, che altro si pretendeva? Perchè non fidarsi, intonando tutti insieme un bel coro sulle 'magnifiche sorti progressive' del paese 'più democratico e libero' del mondo?

Non si era, inoltre, sul punto di democratizzare lo stato, di riformare la polizia, di imporre il coordinamento anche nell'arma dei carabinieri, così sottratta alle solitarie masturbazioni sul 'Piano Solo', di ricostruire *ex novo* i servizi segreti a prova di democrazia, anzi di democrazia operaia? Certo, il caso Moro 'imponeva' qualche strappo alla Costituzione, qualche bambino di due anni veniva fucilato, qualche studente fermato subiva delle violenze, il moribondo Kappler prendeva per il culo la 'benemerita', i nuovissimi Sisde Sismi, Ucigos, Cesis, mostravano già preoccupati rughe.

Certo, il democratico Sisde si riempiva di vecchi arnesi come il Cap. Montalto, già gladiatore del reparto Celere di Padova, o il duro dottor Cioppa, cacciato dalla questura di Roma per i lividi e gli ematomi della signora Amati. Certo, v'era il colpo di mano illegale e anticostituzionale dell'incarico a Dalla Chiesa, posto alla guida di un servizio misteriosamente indipendente dallo stato e troppo manifestamente al servizio della Dc.

Scappavano a turno Freda e Ventura, non lasciando nelle mani della polizia neppure le loro impronte digitali. Poi, tra azzoppamenti ed assassinii, attentati e provocazioni, le istituzioni fornivano pietose prove di inefficienza e di schizofrenia depressiva. Ma Napolitano, Lama e Trombadori esortavano ancora a 'credere, obbedire e combattere'.

Così, veniva trucidato il compagno Rossa, un operaio che si era fidato davvero di questo Stato. Così, cadeva anche Alessandrini, un magistrato democratico, che, forse, si era fidato di meno, avendo toccato con mano il marciume insanguinato di Piazza Fontana.

Mentre il Pci coperto dall'elmetto della sentinella continuava a non vedere, i battitori liberi del sistema cominciavano a parlare.

Il repubblicano Mammì getta lì una battuta su eventuali residuati del Sid in veste di cervelli del terrorismo, l'*Espresso* tira fuori storie del terzo tipo a proposito dei brigatisti, Scalfari pubblica il rapporto dello spione Dominique Perrone e, finalmente, i compagni-sentinelle sollevano l'elmetto e scoprono che lo stato italiano è una particella anazionale con funzioni subimperialistiche della grande madrepatria americana.

Ma è una verità terribile da dissimulare al più presto. Perrone lo spione viene cacciato proprio per mettere una pezza, per mistificare. E nessuno si ricorda che di Perrone viviamo e periamo da 30 anni e per decenni ancora, sino a quando non costruiremo una nazione indipendente e neutrale, affrancata dalla Nato ed anche dall''orso polare'.

Per il momento, non vale proprio la pena di fare la guardia ad un bidone americano assediato probabilmente dai suoi stessi padroni. L'unico impegno da assolvere è, invece, quello di vedere meglio dentro al bidone e a capire quanto la Cia sia vicina, vicina anche ai battitori più liberi.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Gli assassini di Bruno Cecchetti

Santo della Volpe

Le luci e le ombre del processo al carabiniere Giorgio Vinardi, assassino di Bruno Cecchetti, sono volute; le luci da chi, come noi, in questo processo 'diverso' che tratta di un ordine pubblico quotidiano, vuol far emergere la verità. Le ombre da uno schieramento molto vasto che possiamo identificare nelle 'istituzioni dello Stato', tutte presenti a difesa di Vinardi: il presidente dell'ordine degli avvocati di Torino e l'avvocato dello Stato [a rappresentare direttamente il Ministero della Difesa da cui il Carabiniere dipende]. costituiscono il collegio di difesa di Vinardi.

Non a caso la sfilata di militi testimoni ha dimostrato uno spirito di corpo che faceva intendere come per i Cc osservanza delle leggi significhi solo ubbidienza ai propri superiori e al proprio modo di applicare il 'diritto'. Questa arroganza ha dimostrato i suoi punti deboli nelle incongruenze delle varie testimonianze, nella poca intelligenza dimostrata anche nel falsificare i fatti. Un atteggiamento non frutto di cretineria, quanto della sicurezza sfacciata con cui i Cc hanno affrontato il processo, sicuri delle protezioni della legge Reale e di una magistratura che, nel momento in cui Dalla Chiesa si propone come salvatore della patria, avrebbe molti problemi a condannare un 'suo uomo'. L'avvertimento è chiaro; il fine giustifica i mezzi e se si vuole che l'opera di Dalla Chiesa continui, bisogna passare su questi episodi,definiti 'errori incresciosi' ma necessari se si vuole colpire il terrorismo. Il ricatto è rivolto all'opinione pubblica, agli organi di informazione e alla magistratura. Quest'ultima ha il compito [ora più che mai] di chiarire la 'verità' di sfiancare questo 'terrorismo' dei Cc e dei loro 'fiancheggiatori'. In qusto gioco entrano in campo l'informazione corretta sul 'caso' e la mobilitazione politica; se per quest'ultima si sta adoperando il 'Comitato Bruno Cecchetti', sull'informazione giornalistica va rilevato un dato importante. La presenza cioè in qualità di testimoni di molti giornalisti, i primi 'civili' ad arrivare sul posto: una testimonianza di democraticità che ha un peso determinante. I giornalisti entrano nell'occhio del ciclone, proprio nel momento in cui l'informazione che sembra basarsi sempre più sulle veline ministeriali e sui comunicati di Dalla Chiesa, ha già dimostrato di non dar scampo e di emarginare chi ha un concetto di libertà di stampa che non ricerca l'unanimismo a tutti i costi e la caccia alle streghe, ma l'interpretazione reale dei fatti. Il processo a Vinardi e ai Cc assume quindi una importanza che travalica i limiti processuali locali: è un momento di lotta contro la Legge Reale per riportare a livelli accettabili gli spazi di movimento della gente, di chi vuole fare politica opponendosi, e di chi vuole fare informazione vera.

Sabato manifestazione a Cinisi contro gli assassini di Giuseppe Impastato

Anche i giornalisti portano la Coppola?

Peppino Impastato è stato assassinato dalla mafia; lo affermano subito il giorno successivo alla sua tragica morte 'il quotidiano dei Lavoratori' *e* 'Lotta Continua' *Più incerto fu il* 'Manifesto', 'L'Unità' *invece insinuò il sospetto di terrorismo, secondo una logica ben nota, che abbiamo denunciato e continuamo a denunciare.* 'La Repubblica', 'Il Corriere della sera' *e tutta la grande stampa non ebbero dubbi: un terrorista di Dp salta in aria con la carica di dinamite preparata per un attentato al treno. Si era in campagna elettorale, il Pci e gli altri facevano la loro campagna sulla pelle di u compagno ucciso dalla mafia in Sicilia, l'ultimo della serie lunga di lotte coraggiose e di morti terribili. Ma per la prima volta anche la stampa di sinistra non denuncia la mafia.*

Quali le conseguenze? A Cinisi tutti, assolutamente tutti, non avevano dubbi: 'Peppino è stato ucciso'. Ma i primi giorni la gente di Cinisi diceva: 'è stato coraggioso, alla mafia bisogna ribellarsi', poi si cominciò invece a sentire questi discorsi: 'non serve, la mafia è più forte, controlla tutto, anche i giornali, se tutti hanno paura, e solo uno ha coraggio, muore'. Ai funerali di Peppino c'erano solo i compagni, le finestre del paese erano chiuse; e non venne la federazione del Pci nè altre e la Camera del Lavoro non volle ricevere i compagni di Peppino in attesa del giudizio dei carabinieri, solo più tardi assunse iniziative di testimonianza, ma non di lotta.

Per i compagni furono giorni di grande dolore, di isolamento e solitudine: era quella disperazione che quasi non ti da la forza di reagire. Peppino era morto di mafia, e tutto il mondo guardava al dramma di stato: quello di Moro.

In questi giorni, finalmente, per la paziente azione di compagni e democratici, la magistratura si orienta verso le responsabilità mafiose.

E quanti scrissero di Peppino terrorista? Sono pronti a lodare il coraggio con il quale, ad esempio Lotta Continua, scrive della drammatica morte di Alceste Campanile, usandola a beneficio delle loro tesi, e non a condannare di questa società nella quale stanno tutti i meccanismi che hanno ucciso Alceste.

E della morte di Peppino?

Di questo loro 'essere mostri'? Perchè è mostruoso che l'omertà di 'quasi tutti' abbia protetto un assassinio mafioso e che non ci sia neppure il coraggio di scrivere: ci eravamo sbagliati.

La ricostruzione dell'inchiesta e della controinchiesta fino all'accertamento della verità

Sapevano che era stata la mafia ma dissero che era un terrorista

La mattina del 9 maggio '77 venivano trovati dilaniati da un'esplosione i resti del corpo di Peppino Impastato: erano dispersi in un raggio di molte decine di metri nei pressi della linea ferrata Palermo-Trapani. Dopo nove mesi di silenzi, il lavoro di informazione e controinformazione di molti compagni, il giudice istruttore Rocco Chindici ha inviato tre comunicazioni giudiziarie per l'omicidio di Peppino. Si tratta di Giuseppe Finazzo, costruttore, e i fratelli Amenta, commercianti. Vale la pena ricordare che già quella mattina carabinieri e Digos si distinsero non solo per le tesi ridicole dell'attentato in subordine del suicidio ma per una serie di omissioni. Infatti, sebbene invitati a raccogliere ogni resto del compagno, 'dimenticano' di prendere numerosissimi reperti fatti giungere dopo pochi giorni al sostituto procuratore dott. Signorino. Quest'ultimo formalizzò gli atti per omicidio volontario in quanto in un casolare poco dappresso vengono trovate, sempre dai compagni, alcune pietre bagnate di un sangue

Il compagno Peppino Impastato.

molto raro, lo stesso di Peppino. Egli infatti era stato ferito lì, e privo di sensi, trasportato presso la linea ferrata dove era stato fatto saltare in aria con una carica di esplosivo, lo stesso usato nelle cave del Finazzo. Dopo i ritardi nelle perizie, l'infame silenzio degli organi di informazione, che montarono la grancassa dell'attentato prima e del suicidio poi, dopo le incredibili cariche poliziesche nella manifestazione dell'11 maggio scorso a Palermo, giunge il provvedimento del giudice istruttore. Un provvedimento che salva ancora il principale responsabile Gaetano Badalamenti, mafioso, già uno dei 314 del processo di Catanzaro, uno dei tre fermati del summit mafioso lombardo (vennero fermati in un comune posto di blocco ed identificati Giorlando Alberti, Gaetano Badalamenti, Tonino Buscetta e un gregario). Indiziati ora sono solo dei 'dipendenti' del grande boss e in ogni caso ancora in libertà. E' troppo poco.

Per capire che cosa è la mafia in Sicilia

La mafia viene presentata come delinquenza oeganizzata, dotata di particolare elasticità e spregiudicatezza, che ha intrecciato, nel corso della sua esistenza, rapporti molto stretti con il potere. Nella individuazione di questo 'potere' non si va oltre a qualche accenno, sempre più generico e sfumato, alla Dc.

Ma com'è nata la mafia nella società sicialiana? I gruppi di armati al servizio dei baroni per il controllo delle campagna, le 'fratellanze' di cui parlava il procuratore di Trapani in un rapporto al ministro borbonico del 1838, i 'facinorosi' dell'epoca dell'inchiesta di Franchetti e Sonnino, insomma tutte quelle organizzazione delinquenziali a cui si è dato il nome di mafia, per quali ragioni sono diventati una realtà permanente, strutturale, del latifondo siciliano? Per quali ragioni la mafia poi si è inserita in una società prevalentemente urbana e terziaria quale quella attuale?

Coloro che parlano di 'connessioni' con il potere, di 'sistema parallelo', si 'sub-cultura mafiosa', pur cogliendo qualche aspetto della realtà, non sono in grado di dare risposta a queste domande. I banditi, anche quelli come Giuliano che di connessioni con il potere ne hanno avuto quotidianamente, sono stati eliminati. La mafia è rimasta. È sopravvissuta a commissioni di inchiesta, a processi, ha resistito alle persecuzioni fasciste, ha approfittato di questi 'colpi di vento' per trapiantarsi altrove, si è imposta in Sicilia, si sta imponendo in Calbraia, con una virulenza che non può non essere sorprendente per chi continua

È sopravvissuta a commissioni di inchiesta, a processi, ha resistito alle persecuzioni fasciste, ha approfittato di questi 'colpi di vento' per trapiantarsi altrove, si è imposta in Sicilia, si sta imponendo in Calabria, con una virlenza che non può non essere sorprendente per chi continua a considerarla come associazione a delinquere talmente forte e ramificata che il potere ufficiale deve venire a patti con essa, deve servirsene e pagarne i favori. Per questa via la mafia è stata, è e rimarrà un mistero.

Non c'è nessun mistero, C'è, semmai, una precisa funzionalità agli interessi mafiosi delle analisi, della letteratura, del cinema che tendono a far apparire la mafia come delinquenza ma pure, o soprattutto, ordine patriarcale, a disposizione alla giustizia individuale. In questo senso, dai libri del magistrato Lo Schiavo al 'padrino' di Puzo, al film che ne è stato tratto, si può parlare di servizi resi alla mafia. Don Calò Bizzini con la faccia di Marlon Brando ha molto da guadagnarci.

La mafia non è stata e non è solo delinquenza organizzata, non c'è solo quando spara. Era borghesia agraria parassitaria nel sistema del latifondo, che si serviva di mezzi delinquenziali per controllare i contadini e rafforzare la propria posizione all'interno del 'blocco agrario'. È una frazione della borghesia imprenditoriale - speculativa (legata alla speculazione sul territorio, agli appalti di opere pubbliche, all'intermirazione commerciale, ecc.) che si avvale dell'intimidazione della violenza per battere e controllare i concorrenti, per esercitare una funzione dominante all'interno del blocco borghese locale, fatto in larga parte di borghesia terziaria parassitaria e burocratica rafforzata in questo dalla sua capacità di accumulazione più scopertamente delinquenziale, dai sequestri di persona, dai traffici di droga, di armi, dalla sofisticazione dei prodotti alimentari.

La violenza, diceva Marx parlando dell'accumulazione originaria, è anch'essa 'una potenza economica', e questo è stato ed è verissimo per la borghesia mafiosa.

La mafia, quindi non ha 'rapporti' con il potere, ma *è il potere*, nel senso che è borghesia dominante a livello locale e questo vale per la Sicilia e forse pure per la Calabria. È venuto al potere a livello nazionale, nel senso che fa parte del blocco dominante, certo in posizione subordinata, ma con una sua capacità contrattuale, dovuta alla sua elasticità e alla 'economicità' della violenza.

Umberto Santino

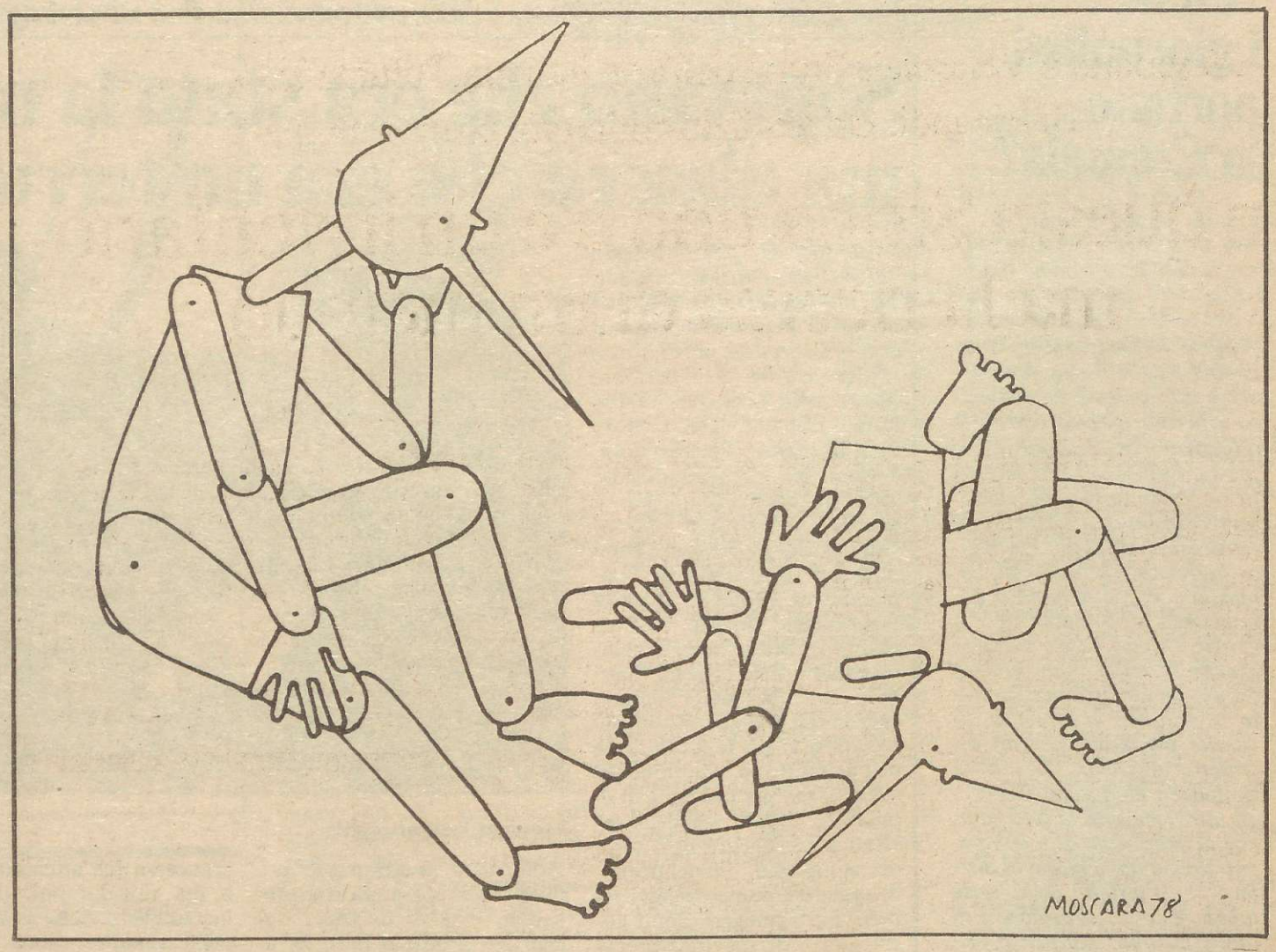
Terracini e Viviani al processo

Il senatore Umberto Terracini e il senatore Viviani presidente della Commissione Giustizia del Senato faranno parte del collegio di parte civile contro gli assassini di Giuseppe Impastato. Notevole la rilevanza, dal punto di vista giuridico e politico, della decisione di due compagni come Terracini e Viviani di impegnarsi per andare fino in fondo e scoprire i veri responsabili dell'omicidio .

Sabato a Cinisi, alle 15 e 30 presso il cinema Alba si terrà un'assemblea su 'Potere mafioso e lotte di classe' organizzato da Radio Aut, dalla famiglia di Peppino Impastato, dalla sezione di Democrazia Proletaria di Cinisi. Interverranno Umberto Santino lo scrittore Michele Pantaleone, Giuseppe Di Lello di Magistratura Democratica, gli avvocati Lombardo e Di Napoli.

Quotidiano dei lavoratori

Le sorti della critica dell'economia politica dopo Marx; il contributo di Sraffa, e la teoria contemporanea: sono alcuni temi di dibattito teorico, ma soprattutto politico.



La crisi dell'ideologia colpisce anche l'economista: che fare?

'Produzione di merci a mezzo di merci' oppure produzione di denaro-accumulazione crescente e riproduzione dei rapporti di sfruttamento - come prodotto specifico di una società storicamente determinata? È la definizione dei 'prezzi di produzione' oppure la individuazione del denaro come essenza del processo produttivo capitalistico l'essenza di una moderna teoria del valore? Quale di questi concetti - e di queste interpretazioni - può risultare più utile per ricostruire la teoria dell'economia capitalistica?

La risposta suggerita da Marcello Messori. *Sraffa e la critica dell'economia dopo Marx*, si presenta, almeno in apparenza, paradossale: è agli economisti 'neo-classici', a Keynes e Schumpeter, che occorre far riferimento' se si intende operare teoricamente nell'ambito di un rinnovamento dell'analisi marxista', in questi ultimi, e non in Sraffa, viene infatti riaffermata la centralità della teoria del denaro, elemento essenziale e imprescindibile dalla marxiana teoria del valore. 'Il denaro non è in questi autori, semplicemente una categoria importante, ma è il cominciamento del processo economico: è dalla qualificazione del processo capitalistico come processo che parte dal denaro ed al denaro mette capo che dipendono, sia per Schumpeter che per Keynes, gli squilibri dell'economia, e con sufficienti gradi di consapevolezza, i contrasti di classe'. Il paradosso è presto chiarito, come spiega Napoleoni nella sua lucida introduzione; se prendiamo le mosse dal carattere specifico della teoria del valore di Marx, essenzialmente teoria del denaro, o dalla centralità di quest'ultimo nell'elaborazione marxiana, non possiamo fare a meno di ritrovarne gli sviluppi più coerenti e caratterizzanti proprio nel pensiero di autori 'borghesi' come Keynes e Schumpeter.

I quali, pur partendo da un'impostazione teorica non-marxista, giungono, di fatto, all'individuazione del nodo centrale intorno al quale ruota il processo di produzione. Non dunque di un'astratta 'produzione di meci a mezzo di merci', ma produzione e riproduzione allargata del denaro, delle sue esigenze dei rapporti che esso impone, della subordinazione e del capovolgimento del mondo introdotto col processo di valorizzazione capitalistico.È il denaro il fine della produzione - valore assoluto e valore di scambio diventano allora una sola categoria; ma, mentre in tutti gli autori successivi a Marx si va perdendo il concetto di 'valore assoluto', limite e peculiairtà innovativa al tempo stesso della teoria marxista, sono proprio Schumpeter e Keynes - inseriti in un'ortodossa prospettiva borghese - che ne colgono l'essenzialità. E forse il carattere transuente; ma comunque centrale. Dei due spezzoni rimasti della teoria del valore di Marx - la soluzione del problema della trasformazione attraverso la determinazione simultanea dei prezzi di produzione per Sraffa, il denaro come essenza del processo produttivo - è il secondo quello più vicino all'impostazione marxiana. In Sraffa, insomma, resta assai poco spazio per una teoria dell'economia capitalistica; permane, ed è importante, la critica al marginalismo. Ma si tratta di un'analisi svolta in negativo, in quanto le sue linee di sviluppo non vengono esplicitate, nonostante ciò si riveli di particolare importanza in un momento, come l'attuale, in cui occorre attribuire un senso, una metodologia, al 'programma di critica dell'economia politica'.

Un 'retroterra implicito', una 'posizione teorica non esplicitata', servono a poco nel momento in cui si intende far chiarezza sulla reale portata di strumenti d'interpretazione di un processo concreto, materiale, nella sua dinamica e divenire. Serve poco ad una ripresa della critica dell'economia, in quanto il suo significato resta confinato nell'ambito della critica ad una teoria; per questo motivo l'analisi di Sraffa, enfatizzata da certa parte della sinistra soprattutto in Italia è stata etichettata da altri interpreti 'intimamente coerente, ma storicamente muta' (Napoleoni); significativa sul piano teorico, dunque, specie per quanto attiene alla demolizione consapevole dell'economia neo-classica, 'borghese', meglio 'volgare'. Ma incapace di fornire un modello 'storicamente determinato', ossia atto a interpretare, capire, spiegare, l'andamento 'reale' di 'questo' sistema produttivo, in cui interagiscono 'queste' particolari forze - di produzione, di classe, sociali -, sistema che vive, si sviluppa, entra in crisi e ad essa risponde.

dunque manca la dimensione tempo, il carattere sociale e produttivo, elemento cardine del sistema - manca il 'denaro', dice Messori. Ciò significa non solo l'assenza della 'moneta spicciola', di una valutazione monetaria, nel sistema sraffiano; ma soprattutto la perdita del carattere peculiare di un dato modo di produzione, del denaro come 'capitale'. 'In breve, sostiene Messori, il capitale come denaro è uno dei due termini, insieme alla merce forza-lavoro, che intervengono a costituire il rapporto ed il carattere della società capitalistica intesa come modalità storicamente determinata di interdipendenza fra individui liberi ed indipendenti'. E proprio la stretta ed intrinseca connessione tra forma del valore e denaro, che caratterizza l'analisi marxiana, consente di far emergere con chiarezza i limiti delle 'moderne' teorie del valore, nonchè di quelle classiche (vale a dire Ricardo e l'economia politica classica): Sraffa, con cui 'si perde' il denaro ed il carattere dello sfruttamento; Schumpeter e Keynes che si collocano in una scuola decisamente non-marxista. E, loro malgrado, colgono la centratità del denaro e del carattere capitalistico della società (come sostiene Marx nei confronti di Ricardo); ad essi, dunque 'ci si deve riferire se si intede operare teoricamente per un rinnovamento dell'analisi marxista'. Proprio in questa frase, riside il problema cruciale per chi, oggi, intenda riproporsi un programma di critica dell'economia - un 'chi' non 'qualunque' indifferenziato, ma politicamente impegnato da una parte ben precisa della barricata; il problema di quei cento, mille 'chi' - compagni, economisti, ricercatori, studiosi, borsisti, precari, disoccupati intellettuali - che voglion far uscire l' 'economia' dalla gabbia per addetti ai lavori in cui è rimasta confinata e custodita fino ad oggi. Di quei compagni che, come Messori, si rifiutano di continuare diatribe assurde sull'interpretazione più o meno 'corretta' e 'di sinistra' di certi autori. Quale significato, ha, oggi formulare o riproporre un programma di 'critica dell'economia' se ci limitiamo poi ai suoi risvolti 'in negativo' ed ai suoi aspetti astratti, teorici?'I suggerimenti dati in questo libro possono contibuire a porre vecchi problemi in una luce nuova', scrive Napoleoni nella sua breve introduzione; a noi sembra, piuttosto, di aver individuato un 'superamento, in positivo' di vecchi problemi e del modo di considerare la 'critica dell'economia'. Ad essa occorre aggiungere un attributo-essenziale trovare la via di una ripresa della 'critica all'economia politica', conservando il suo legame, la sua interazione, con la società e con la storia. Messori contribuisce, in termini generali (è ancora Napoleoni) 'a chiarire questo punto: se una posizione teorica che ha avuto la pretesa di svelare l''enigma' della storia sia d'altra parte suscettibile di una formulazione non enigmatica essa stessa'. Se tale era l'intento del libro, debbo confessare, per me l'enigma resta; ma sorge a questo punto un dubbio: quando la smetteranno gli 'economisti' di parlare per enigmi per agire in maniera 'storicamente significativa'? Per proporsi un'uscita, in positivo, da questa soluzione di stallo della teoria economica marxiana, che mi rifiuto di giustificare in quanto correlata alla crisi del capitalismo - o del capitale -?

È un invito al dibattito alla discussione, all'impegno, per smetterla di 'produrre teoria a mezzo di teoria'.

Paola Elia

Presentata a Venezia la Storia dell'arte italiana, l'ultima enciclopedia di Einaudi. Un giudizio critico sul primo volume

In questa Storia non c'è un inventario ma la ricerca di un metodo

Di fronte a grandi opere di carattere enciclopedico, dal costo notevole per l'editore e soprattutto per chi intende comprarle, ci si deve chiedere se all'operazione editoriale, logicamente tesa al profitto, corrisponda effettivamente un contributo culturale pari alle ambizioni esplicitamente dichiarate. Per quello che riguarda la politica delle grandi opere da qualche anno intrapresa dalla casa editrice Einaudi, soprattutto per risollevare le sorti finanziarie dell'azienda, il giudizio non risulta essere, sino ad ora, del tutto positivo. Se la *Storia d'Italia* ha riscosso un successo quasi unanime, anche per la sua funzionalità dal punto di vista didattico (tanto che verrà ampliata con l'aggiunta degli *Annali*), lo stesso non si può dire dell'*Enciclopedia* (di cui sono già usciti alcuni volumi) perchè, in definitiva, pare non sia veramente utile a nessuno, in quanto troppo complessa e difficilmente consultabile; per chi non ha una preparazione approfondita e troppo generale per chi si interessa in modo specifico di qualche disciplina o argomento.

È la volta ora, della *Storia dell'arte italiana,* presentata alla stampa ed ai critici il 1 febbraio alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia. L'opera, curata da Giovanni Previtali e Federico Zeri (coordinamento editoriale di Giulio Bollati e Paolo Fossati) si articola in tre parti, per complessivi dodici volumi, a cui collaborano un centinaio di specialisti quasi tutti italiani. La prima parte, affidata a Previtali, si intitola 'Materiali e problemi' e affronta, in una ventina di saggi distribuiti in tre volumi,problemi relativi alla periodizzazione della storia dell'arte, alle istituzioni, ai metodi di studio, ai rapporti fra centro e periferia, fra artista e pubblico, e questioni che riguardano i caratteri e le forme dell'arte italiana (come per es. i rapporti con l'arte antica e con l'arte straniera, la rappresentazione dello spazio e la prospettiva, l'iconografia, l'arte e la religione).

La seconda parte, e anch'essa in tre volume, curata da Zeri, si intitola 'Dal Medioevo al Novecento' e propone una serie di saggi che intendono offrire una lettura continuativa delle vicende artistiche italiane dal Medioevo ad oggi, cercando di focalizzare l'indagine sul tema centrale di ogni periodo trattato.

La terza parte, curata sempre da Zeri, è quella che forse si presenta con le maggiori novità. In sei volumi, riuniti sotto il titolo 'Situazioni momenti indagini', vengono proposte una serie di inchieste sui centri minori e sulle zone di frontiera, studi su argomenti specifici (come per esempio arte-letteratura, l'arte popolare, le credenze funerarie, l'arte dei sacri monti), sulle tecniche e le arti minori (es. la miniatura, la pittura di genere, la pittura su vetro), sul design e la fotografia e su aspetti particolari dell'architettura.

Anche se è impossibile, per ora, dare un giudizio preciso sulla qualità dell'opera, si può fare qualche considerazione sui criteri seguiti per l'impostazione generale, che in qualche modo si collega a quella già sperimentata della *Storia d'Italia*.

«E' un invito alla riflessione - affermano i curatori - per una interpretazione che non sia quella accademico-positivista. Tutte le ricerche sulla storia dell'arte sono nate fino ad oggi dall'illuminismo e del positivismo e sono essenzialmente accumulazioni di dati. Operazione necessaria e di cui non vogliamo disconoscere il valore, poichè l'accumulazione di dati, la classificazione, l'archivio, sono la base filologica di ogni ricerca. Ma non possono esaurirla come invece accade nella tradizione accademico-positivista: i dati vanno collocati nel loro contesto storico, l'arte non è intuito, non è universale spontaneità. Anche l'arte è legata a fatti economici, politici, sociali, di costume. Cioè è necessaria un'interpretazione, anzi, più interpretazioni».

Le caratteristiche di fondo sono dunque: critica radicale all'impostazione idealistica della storia dell'arte come storia dei 'capolavori' (ancora di gran lunga dominante): apertura ad un ventaglio di approcci interpretativi rivolti a cogliere tutti gli aspetti e le relazioni del fenomeno artistico ai vari livelli; previlegiamento della dimensione critico-metodologica rispetto a quella informativa-documentaria di tipo tradizionale. Per questi aspetti la *Storia dell'arte italiana* (non dell'arte *in Italia,* essendo prese in considerazione solo le vicende artistiche specificamente italiane, quindi non per esempio l'arte etrusca, romana o bizantina, relative ad altri 'insiemi' culturali) si pone senz'altro come un importante contributo innovativo nel settore. Un fatto che lo staff dei collaboratori sia formato da studiosi e specialisti di formazione spesso molto diversa fra loro, se è condizione utile per affrontare la complessità degli argomenti con metodologie e punti di vista differenti, d'altro canto può essere causa, di una disomogeneità eccessiva, tale cioè da incrinare gravemente l'efficacia del progetto generale unitario. È evidente che a questo riguardo bisogna aspettare la pubblicazione di tutta l'opera per dare un giudizio definitivo.Comunque, essendo l'argomento affrontato già specifico rispetto, per esempio alla *Storia d'Italia* e, soprattutto, all'*Enciclopedia,* i rischi in questo senso dovrebbero essere limitati. Tra i saggi del primo volume, l'unico per adesso consultabile, significativi sono, in particolare, quelli sulla periodizzazione della storia dell'arte, di G. Previtali, sui rapporti fra centro e periferia, di E. Castelnuovo e C. Ginzburg, e sui materiali e le istituzioni, di A. Emiliani (anche se questo argomento è già stato sviluppato dall'autore in precedenti pubbicazioni già ben note), che in certo qual modo evidenziano e prospettano le direttrici di fondo dell'impianto complessivo dell'opera.

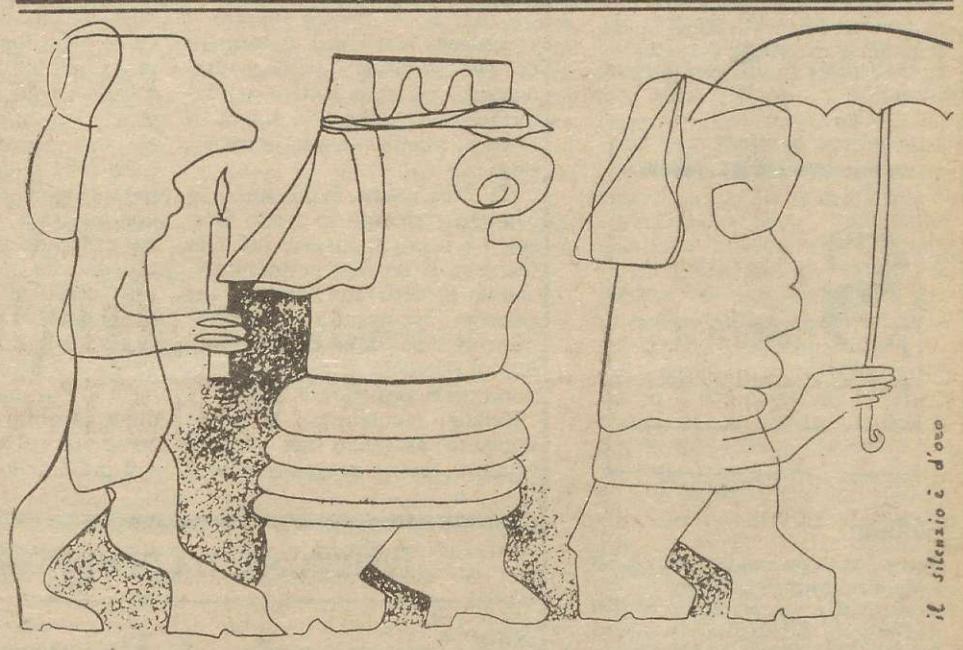
Un'ultima considerazione sulle riproduzioni, tutte in bianco e nero (455 nel I volume). Parlare di 'veri e propri saggi iconografici', come si legge nei prospetti pubblicitari della casa editrice, mi pare eccessivo: si tratta di antologie di immagini collegate ai vari saggi, che certamente rivestono interesse in relazione ai testi scritti, ma che svolgono anche una funzione illustrativa autonoma (significativa la ricercatezza delle scelte operate).

Francesco Poli

Prospetto del 1° volume

Storia dell'arte italiana.
A cura di Giovanni Previtali e Federico Zeri; Coordinamento editoriale di Giulio Bollati e Paolo Fossati.
Parte prima:
Materiali e problemi (tre volumi) a cura di Giovanni Previtali.
Parte seconda:
Dal Medioevo al Novecento (tre volumi) a cura di Federico Zeri.
Parte terza:
Situazioni momenti indagini (sei volumi) a cura di Federico Zeri.
In libreria da febbraio:
I. Questioni e metodi - pp. XXXVIII-463, con 455 tavole fuori testo, L. 40.000.

Arti figurative



Che almeno Alice non dica okay

L'opera di Rino Crivelli 'Speriamo che almeno Alice non dica Okay' (150 disegni e 15 storie) ben si iscrive nella collana 'All'insegna del pesce d'oro' dell'editore Vanni Scheiwiller, una collana che in genere ospita opere miste di disegni e scritti in correlazione, di modo che segni e parole formino globi e nuclei poetici e favolosi in un linguaggio altamente allusivo.

Così nell'opera di Crivelli dietro l'espressione difficile perchè sottilmente metaforica, circolano non evidenti, ma lucidissime le chiavi che ci aprono le porte del suo raccontare.

È un racconto tessuto di favole immaginose, ma anche insieme molto concrete nella loro ironica lucidità.

Lo stesso autore nel suo Avviso al lettore indica i modi della formazione segnica e verbale della sua mitologia. Mitologia nel senso appunto di una trasposizione nel regno dell'invenzione favolistica degli aspetti più preoccupanti della condizione dell'uomo nell'epoca del tardo capitalismo. Perciò queste favole hanno indirettamente anche un significato storico politico ed è questo aspetto che le salva dal cadere nel puro gioco verbale e segnico.

La lenta e graduale gestazione come è raccontata nell'Avviso ci convince che la trama procede attraverso le parole e le immagini in modo assolutamente libero e spontaneo. In esso l'apparente dispersività di un discorso costruito mediante analogie associative rivela una lenta maturazione, durata probabilmente anni, di una meditazione che è totalizzante e globale. Il surreale che pervade tutto il raccontare di Crivelli perciò non appare affatto gratuito, così come non era gratuito l'automatismo psichico puro dei surrealisti teso ad esprimere il 'funzionamento reale del pensiero in assenza di ogni controllo esercitato dalla ragione, al di fuori ogni preoccupazione estetica o morale'. La definizione di Andrè Breton, il fondatore del surrealismo, si applica anche al raccontare di Crivelli. Almeno in parte, perchè una differenza sta in ciò che al controllo della ragione in Crivelli si sostituisce il controllo vigile e attento dell'intuizione segnica che appare tesa verso l'essenzialità pura. La linearità del segno di Crivelli non è però nè riduttiva, nè schematica. La linea che talora calligraficamente si ingrossa, come si ingrossava sotto il diligente pennino di un tempo, fiorisce in sinuose pieghe e delimitati spazi che al di fuori di ogni gusto estetizzante, sono riconducibili alla intuizione lucidamente ironica e dissacrante con cui Crivelli interpreta sia il nostro tempo storico, sia lo spazio fisico, cioè la pagina bianca su cui si iscrivono le sue fantasie. Fantasie che denunciano la realtà squallida e le mistificazioni ipocrite di questa società. Si legga a tale riguardo la 'Storia dei fumetti' che giustamente Crivelli indica come fondamento centrale.

Follia verbale, pura afonicità dei fumetti, Tanone, Tanocchio, il Grande Peloso sono altrettante condizioni, personaggi, poteri di condizionamento e di violenza che simbolicamente rappresentano stati e condizioni realissime che noi oggi viviamo quotidianamente.

Il feticismo veicolato dal sistema delle comunicazioni di massa con i suoi bombardamenti che non cessano nè di giorno nè di notte, fatti di immagini e di parole a fiumi, ha sostituito il feticismo delle religioni, almeno nell'occidente capitalistico. Le 'favole' di Crivelli sono demistificanti dell'uno e dell'altro feticismo.

Claudio Annaratone

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi disegni animati.
13,30: Telegiornale.
17: Il libro dei racconti. Piccola antologia.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
17,35: Quattro dinamici fratelli. Telefilm.
18,30: Tg 1 - Cronache. Nord chiama Sud, Sud chiama Nord.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale
20,40: Tam tam. Attualità del Tg 1.
21,35: Totò, Eva e il pennello proibito, Film di Steno (1958).

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
17: Cartoni animati.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. Andare a piedi.
18,50: Buonasera con... Supergulp! Nick Carter, I fantastici Quattro, Rip Kirby.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: Albania 1979: qui Stalin piace ancora.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
Al Piccolo la Compagnia di Piccolo Teatro presenta *Aspettando Godot* di S. Beckett, regia di W. Pagliaro. In via Rovello alle 20,30. L. 5.000

Al Teatro dell'Elfo la compagnia Teatro dell'Elfo presenta *Satyricon*, regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Teatro Uomo la Fabbrica dell'attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann, regia di G. Nanni. In via Gulli alle 20.30. L. 2.500 - 4.000.

Alla Palazzina Liberty proseguono le repliche de *Storia di una tigre ed altre storie*, di Dario Fo. In Largo Marinai d'Italia, alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Ciak il cabarettista Giorgio Ariani presenta *Io brutto comunque.* Il film abbinato allo spettacolo è *Rocky*, di J. Alvildsen. In via Sangallo 33, alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 1.500.
Al Teatro Officina Massimo De Vita presenta *Maccheronea* (l'amore la fatica, la guerra nei dialetti italiani). In viale Monza, 140, alle 21.15.

Al Salone Pier Lombardo la compagnia Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre, regia di A. Trionfo. In via Pier Lombardo alle 20,30. L. 3.000-5.000.

Cinema. Alla Cineteca italiana prosegue il ciclo 'Scne di vita in esterni americani'. In programma, alle 18 e alle 20, *Mash* di R. Altman (1970), e, alle 22, *I forzati della gloria* di W. Wllman (1945, edizione originale), In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per il ciclo 'Il giovane cinema italiano': *Standard* di Stefano Petruzzellis (1976). Fuori programma: *Raf* (Reperto archelogico filmico) del Ncm (1979). In largo la Foppa alle 16.30; 18.30; 20.30; e 22.30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Cinema/"Nosferatu" di W. Herzog

Nel buio, l'ombra di un pipistrello

Nella città dilaga la peste! Una maledizione stermina la popolazione. Nel buio, l'ombra di un pipistrello. Una voce sussurra: «Io non attribuisco più nessun valore al sole e alle fontane scintillanti che la giovinezza ama tanto. Io mi compiaccio nell'oscurità e nell'ombra dove posso rimanere solo con i miei pensieri. Io appartengo ad una antica famiglia. Il tempo è un abisso profondo come mille notti. I secoli vanno e vengono. Non poter invecchiare è terribile. La morte non è il peggiore dei mali; ci sono cose ben peggiori della morte. Puoi immaginare che si rivivano tutti i giorni le stesse futilità?».

Queste le strane parole del vampiro Nosferatu che spinto dalla sete di conquista, abbandona il suo castello di Transilvania per scendere nella bella città di Weimer.

Siamo nel 1850 e nessuno sospetta l'esistenza del signore della notte e tanto meno la sciagura che si sta abbattendo sull'umanità.

Il film di W. Herzog ispirato al precedente *Nosferatu* di Murnau del 1922 si distacca però profondamente nei significati e nell'interpretazione data alla figura di Dracula e delle sue sventurate vittime.

«Il *Nosferatu* realizzato da Murnau - ricorda lo stesso Herzog - è il più visionario dei film tedeschi. È un film premonitore, che ha profetizzato l'avvento del nazismo, mostrando emblematicamente l'invasione della Germania di Dracula e dei suoi topi portatori di peste».

Herzog, mantenendo lo stesso impianto narrativo del film di Murnau, punta maggiormente il suo obiettivo sulla grande paura, sulla società tedesca terribilmente oppressiva e repressiva, che provoca disgregazione ed incubi e dove la figura di Nosferatu si carica di uno spessore carismatico di ambiguo significato.

«Nel film - dice Herzog - è inutile che Lucy si sacrifichi; suo marito si è già trasformato in vampiro, senza che lei stessa se ne renda conto. La peste ha colpito la comunità di Weimer, generandovi la più completa anarchia. Gli animali fuggono, la gente getta via i mobili più preziosi ed esce a ballare nelle strade; rinuncia al proprio comportamento borghese. Non solamente il sacrificio di Lucy (che si donerà a Nosferatu spontaneamente e con voluttà...) non servirà a salvare suo marito, ma mettendo fine a questa specie di anarchia euforica della città Lucy compierà una pessima azione. Quando il vampiro arriva nella città è quasi un arrivo divino. Dracula è il profeta di un mutamento in un mondo borghese che deve cambiare. Lucy si rende conto che nel vampiro c'è il bene e il male nello stesso tempo, ed è questo che le fa provare un senso di attrazione nei suoi confronti. Ma lo percepisce troppo tardi. Troppo tardi per salvarsi e salvare la città. Ecco quindi delinearsi Nosferatu (un eccezionale Klaus Kinski) vampiro lucido e riflessivo, venato di tristezze, intensamente rivolto a creare desolazione, ma anche gioia, ammirazione (pensiamo all'euforico personaggio di Renfield magistralmente interpretato da Roland Topor), qualcosa che assomiglia vagamente ad una redenzione».

Herzog ha saputo condensare nelle immagini, virate tutte in azzurro, nella musica che crea un costante senso di malessere e attraverso una recitazione tinta di forti venature teatrali, il significato del male, di quel male che non è male solamente.

«C'è qualcosa di piacevole. C'è del bene in tutto questo male. Quando il male raggiunge tali proporzioni di intensità diventa quasi beneficio».

E chi meglio di Nosferatu poteva incarnare tutto ciò?

Bruno Bigoni

Musica/Una proposta dell'Out-Off di Milano

"L'entropia della musica", una realtà da vivere non da ascoltare

Si racconta che quando John Cage approdò in Germania una ventina d'anni fa, si trovarono ad ascoltarlo molti compositori della coltissima Europa i quali, aguzzando occhi e orecchi, erano soprattutto preoccupati di individuare la struttura del brano che l'americano stava eseguendo. Non appena la colsero (o credettero di averla colta), i Grandi Maestri trasmigrarono in altre sale a intrecciar discorsi sulla mausica e le sue sorti, o, molto più probabilmente, a lanciare malignità sul 'barbaro' che intanto proseguiva il suo discorso. L'aneddoto è sommamente significativo: per l'europeo colto, ogni informazione o comunicazione (d'arte, di logica o di scienza) 'deve' incarnarsi in una forma e rendersi conoscibile attraverso una struttura. Ascoltiamo un minuetto di Mozart: immediatamente si genera una specie di triangolo che mette in rapporto noi, 'quel' minuetto e la forma astratta e universale del Minuetto. Da questa relazione triangolare nasce il nostro apprezzamento sul discorso in atto. Questo atteggiamento metale non appartiene solo al mondo della musica, la quale lo ha anzi mutuato, in Europa, dalla tradizione logica di una conoscenza che si fonda sul sillogismo, il quale realizza nel ragionamento quotidiano quel triangolo di cui dicevo tra una premessa 'universale', ovvia e astrattamente ritenuta vera, con un'informazione particolare e una 'conclusione', o nuova verità ancorata solidamente al tutto. Ancora: la musica occidentale sembra aver puntato sulla conoscenza del tempo che scorre. Si parte da una premessa (come nel sillogismo) e si procede verso una 'conclusione' attraverso agganci logici (o sviluppi tematici e armonici) che ci offrono ad ogni istante la possibilità di sapere 'a che punto siamo'. La Forma ci fa vivere anche dall'esterno il processo compositivo, fondato com'è su rapporti consequenziali di causa e di effetto esattamente governati. Questo perchè il nostro tipo di conoscenza, è sommamente astratto, e ci basta dire un nome, per esempio 'Venezia', per collegare fra loro con immediatezza e rapidità tutti i dati relativi a quella città. Ma tutti sappiamo che la conoscenza reale di Venezia va oltre i suoi dati storico-geografici: Di questa 'esistenzialità' dell'approccio a qualsiasi esperienza, la cultura musicale eurocentrica si disinteressa con assurda arroganza: il pezzo di John Cage non era probabilmente interessante per la sua struttura ma per la sua durata e il genere di situazione auditiva che suggeriva. Anche di fronte alle espressioni della musica contemporanea, l'Europa bada alla struttura e si mostra indifferente alla situazione dell'ascolto: dopo Schoenberg erano lì tutti intenti a controllare la serie dei dodici suoni, la retrograda e la contraria; ora computerizzano le microcellule, e il fine del compositore è divenuto infatti la partitura scritta, dato che le preziosità numeriche e i riscontri grafici non sono altrimenti conoscibili. L'esperienza cagiana e post-cagiana, tanto disprezzata dai custodi della Musica nel Nostro Tempo (il loro tempo, la loro musica...) si colloca invece (nel bene e nel male) in quella forma mentale che conosce le cose 'vivendole' e acquisisce alla dottissima ma esausta tradizione europea la possibilità di infrangere i suoi dogmatismi formali e conoscitivi. Le proposte d'ascolto della rassegna dell'Out-off e dedicate alle nuove tendenze compositive nella musica per pianoforte viene a colmare una lacuna di disinformazione architettata da chi non ama il confronto e preferisce accreditare scelte pilotate che immobilizzano l'esperienza musicale alle rancide superfetazioni della scuola di Vienna, al riflusso sulla partitura 'di qualità', al ritorno alla sacrale normalità degli strumenti i 'classici', alla logica del 'terzo escluso' e dell'A = A, alla moralità pseudo politica del linguaggio cosiddetto 'della ragione', la cui falsità viene poi rivelata dagli enormi strati di noia che si accumulano sugli ascoltatori intuilmente esortati dai programmi di sala ad entusiasmarsi per i 'capolavori' decretati tali per sentenza dei vari comitati centrali della musicologia ufficiale.

Carlo Ferrario

Al Conservatorio di Milano il 17 e 24 febbraio e l'1 marzo alle 21,15.

Roma

Teatro. Al Valle *Spudorata verità* di P. Muller, regia di A. Ferson.
Al teatro in Trastevere la cooperativa Majakowski presenta *I Paraventi* di Genet. In viale Moroni alle 21 L. 4.000.
Nella sala C del teatro in Trastevere il Gruppo Trousse presenta *Nato Re Magio* di R. Mambor. In via Moroni alle 21. L. 1.500.
Alla Piramide *Molly cara* di Joyce, con Piera degli Esposti. In via Benzoni alle 21,30. L. 3.000.
All'Espero la Compagnia Presenza in *Grand Hotel* di A. Jonigro. In via Nomentana Nuova, 11.

All'Alberico, tre spettacoli di D. Sannini: *Racconti di Jega Melik* (ispirati al Male), *Io e Majakowski* e *Il tropico di Matera.* In via Alberico alle 21. L. 2.500.
Al Teatro al Quartiere di *Ostia* alle 17.30 rassegna di *cine-pop-music;* alle 21.15 *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti* del Canzoniere internazionale. In via Cardinal Ginnasi. L. 500 - 2.000.

Cinema Al Filmstudio, nell'ambito del ciclo sul cinema inglese, rassegna del cinema delle donne. In programma: *Rapunzel let down your hair* di S. Shapiro. In via Orti d'Alimbert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.
Al Gianni Bosio: *Passaggi* di C. Fragassi. In via dei Sabelli. L. 1.000.

All'Officina, per la rassegna sul teatro orientale, giornata dedicata all'attore perfetto, le ombre, i burattini, le marionette. In via Benaco. Tessera L. 1.000, ingresso L. 800.

Musica. Allo Ziegfield Club *Appunti per suono e movimento* con i mimi di Sesò Kimaspinto. In via dei Piceni alle 21,30 L. 1.500.

Al Murales concerto della *Hard Times Blues Band.* In via dei Fienarolo, 30/a. L. 1.000.
Mostre. A Palazzo Braschi mostra di 141 disegni di Cezanne.

Mestre

Teatro. Al Tag ultimo giorno di repliche de *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico* con il Living Theater In via Giustizia alle 21.

Napoli

Alla Cinetaca Altro prosegue il ciclo 'Il cinema nella repubblica di Weimar'. In programma alle 16,30 e alle 20, *Mutter Krausens Fahrt ins Gluck* (Il viaggio di mamma Krausen verso la felicità) di P. Jutzi (1929) e alle 22: *Mensche am Sonntag* (Uomoni di domenica) di R. Siodhak e E. Elmer. In via Port'Alba. Tessera L. 1.000.
Al Nuovo d'essai prosegue il ciclo su Bunuel. In programma *La via lattea.* In via Montecalvario. L.800.
Teatro. Al Politema *Mistero napolitano* di R. De Simone. In via Monte di Dio, alle 21,15. L. 2.500.
Al Teatro dei Resti *Una città di lontano* di C. Cappelli. In via Bonito alle 21.
All'Augusteo *L'opera de muorte 'e fame* di E. Porta, regia di A. Pugliese. In via Roma alle 21. L. 2.000.

Teatro

Roma - La tenda del 'Teatro al Quartiere' dopo un mese di permanenza al quartiere Aurelio arriva ad Ostia. L'iniziativa di decentramento culturale organizzata dalle cooperative teatrali riunite in consorzio prevede un 'programma mozzafiato': si va dalle parate nelle vie di Ostia del gruppo 'Arcoris' ai big dell'Altra Domenica Otto e Barnelli, dal Collettivo G alla Cooperativa Majakovskij. Ci saranno due rassegne cinematografiche sul pop e sul cinema comico e una serie di concerti con Patrizia Scascitelli, i 'Serpiente latina' La Compagnia Della Porta, l'Old Time Jazz Band. Ci saranno ben tre spettacoli quotidiani, in via Cardinal Ginnasi, con un prezzo di L. 2.000 a giorno, ma con notevoli possibilità di riduzione per cral, associazioni, nuclei famigliari.

Democrazia Proletaria

UDINE
Sabato dalle 14,30 in poi c/o il Motel Agip di viale Ledra 24, attivo provinciale di Dp. Odg: discussione dei temi per l'assemblea nazionale di Dp: elezioni delegati provinciali e stato dell'organizzazione e sue prospettive..

CECINA
Sabato alle 16 al Palazzo Galleria 9, prosegue l'attivo provinciale aperto su: struttura della federazione e preparazione assemblea delegati.

LECCE
Sabato alle 16,30 c/o federazione Corte dei Drimi 6 (vicino a Porta Napoli), attivo interprovinciale Lecce-Brindisi-Taranto. Partecipa F. Bottaccioli.

TORINO
In vista del convegno sullo sport che si terrà sabato e domenica si prevede l'arrivo a Torino di molti compagni. Sono necessari ancora molti posti letto, tutti i compagni che hanno disponibilità devono telefonare in federazione (835521) chiedendo di Pino.

CAGLIARI
Oggi alle 18,30 in sede, attivo generale in preparazione del convegno sulle minoranze. I compagni devono portare i soldi delle quote.

SPORT
La commissione attività motoria e sport si riunisce a Torino in via Rolando 4 nei giorni di Sabato 17 e domenica 18. L'appuntamento è alle ore 11 di sabato mattina.

PADOVA
Oggi alle 10,30 in via Roma 14, attivo studenti medi. Odg: organizzazione di fase di lotta. Alle 21 si terrà il direttivo di federazione. Odg: tesseramento e assemblea nazionale dei delegati.

PUBBLICO IMPIEGO
L'ufficio operaio convoca una riunione nazionale dei compagni del Pubblico impiego, che si terrà a Milano sabato 24 febbraio in via Vetere 3, con inizio alle 11. Questa riunione preparerà un seminario nazionale da tenersi a fine Marzo sui temi: legge quadro, salario e organizzazione del lavoro nella prospettiva dei rinnovi contrattuali. Devono partecipare tassativamente compagni di tutte le categorie e di tutte le più importanti città.

MILANO
Sabato alle 14,30 in via Vetere3, riunione di tutte le compagne di Dp di Milano a provincia per continuare la discussione.
Oggi alle 18 in via Vetere 3, commissione operaia di Milano e provincia su: bilancio dell'assemblea nazionale dell'opposizione operaia e prossime iniziative.

REGIONE LOMBARDIA
La riunione dei rappresentanti delle federazioni della regione che doveva svolgersi oggi 16 è rimandata a venerdì 23 alle 18 in via Vetere 3.

PIOLTELLO
Oggi alle 20.30 in via Masaccio 119, riunione commissione operaia di zona.

FIRENZE
Oggi alle 21 e sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20 c/) S.M.S. di Rifredi via Vittorio Emanuele 303, conferenza d'organizzazione.

REGGIO EMILIA
Oggi alle 20,30 c/o la sede di via Emilia Ospizio 102 (Cooperativa Pace) incontro di tutti i compagni/e per riprendere il nostro intervento in provincia.

GENOVA
Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94, commissione operaia.
Lunedì alle 18 in via Ponte Reale 2/94 riunione dei compagni interessati al bollettino n. 10.

VERONA
Oggi alle 20 in via Caprino, attivo della zona Caprino in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati di Dp.
Sabato alle 15 c/o l'anagrafe del quartiere di Golossina in via Tevere, attivo della città e delle altre realtà provinciali non coperte dagli attivi di Legnago e Caprino.

Nel movimento

STUDENTI ISEF
Il coordinamento nazionale degli studenti Isef si riunisce a Torino c/o la sede di Dp via Rolando 4, sabato alle 11 e domenica alle 18.

OSNAGO (Co)
Sabato alle 21, assemblea dibattito su: i problemi degli handicappati.

MASSA
Oggi alle 17.30 c/o salone degli Svizzeri, assemblea-dibattito sul tema: fare politica, terrorismo e opposizione. Partecipa Luperini.

AREZZO
Sbato alle 15.30 c/o la sala dei Bastioni si terrà un'assemblea dibattito dell'opposizione sindacale, organizzata dal Comitato provinciale di coordinamento interregionale. Questa assemblea rappresenta il primo appuntamento pubblico di quelle forze, non trascurabili, che nelle varie realtà aretine, hanno portato avanti con coerenza e continuità l'opposizone di base alla linea dell'Eur. L'assemblea esaminerà con particolare attenzione il documento conclusivo approvato all'unanimità all'assemblea nazionale dell'Opposizione operaia, con l'impegno di verificarne tutte le sue implicazioni anche a livello operativo.

MILANO
Decimo anniversario della fondazione del Fronte Democratico per la liberazione della Palestina. Sabato alle 15.30 alla casa dello studente, viale Romangna 62 si terrà una manifestazione spettacolo.
Oggi alle 21 c/o l'aula magna della scuola di P.zza Costa si terrà un'assemblea-dibattito su: istituzioni, terrorismo e lotte di massa. Interverrà S. Ferrari.

CREMA
Oggi alle 21 presso il Centro culturale S. Agostino iniziativa in solidarietà al popolo iraniano, con la partecipazione del Cisnu.

MUGGIO'
Continua la serie di spettacoli di musica, organizzato dal Centro sociale 'Cometa rossa' di Muggiò. Oggi alle 21 al cinema-teatro Zenith, concerto con Roger Belloni, conosciuto anche all'estero Ingresso lire 1.000.

CAGLIARI
Organizzata dal Cendes e sda sinistra '79, convegno-dibattito su: pubblico impiego e scuola. I lavori inizieranno sabato alle 17 e proseguiranno domenica dalle 9 alle 14 c/o i locali della fiera campionaria di viale Diaz. Parteciperanno E. Giovannini e G. Foggia.

LECCO
Oggi alle 21 manifestazione-dibattito contro l'insediamento dell'inceneritore. Partecipano il prof. Frigerio dell'istituzo Negri e G. Pollice.

MILANO
Oggi 16 alle 20.30 c/o la sala del consiglio comunale di Lacchiarella, si terrà un pubblico dibattito sul nucleare, organizzato dal Comitato tecnico-scientifico popolare di zona. Relatore F. di Jeso.

PISA
Oggi alle 21.30 in via S. Frediano 12, assemblea aperta su: problemi della rivoluzione iraniana e le sue ripercussioni nel mondo. Partecipa Svricciolo della commissione internazionale di Dp.

CECINA
Oggi alle 21.30 al palazzetto dei congressi, il Circolo Culturale '79 proietta il 4° film in programma: Dacia Maraini 'Aborto': parlano le donne'.

MESSINA
Oggi alle 9.30 c/o facoltà di Scienze Politiche, Radio Città del Sole invita i suoi collaboratori attuali e i suoi ascoltatori al dibattito sulla funzione e la gestion della radio.
Oggi alle 17 la cooperativa libraria organizza c/o la facoltà di Scienze Politiche, un incontro con Edoarda Masi per discutere della Cina, della sua storia recente e dgli sviluppi attuali.

SALERNO
Oggi alle 17.30 nella sala della provincia, organizzato dalla Coop. Magazzino, dibattito sull'opera di Elio Basso. Partecipano Zannino della fondazione Basso, Tortora dell'Flm, Libertini del Pci, Landolfi del Psi, Jervolino di Dp, Gagliardi del Manifesto.

REGGIO EMILIA
Oggi alle 11 è stata convocata da Psichiatria Democratica una conferenza stampa c/o l'ospedale San Lazzaro per informare sulle prese di posizione di P. D. a proposito di un recente caso di repressione contro un medico aderente al P. D. stessa.

Ministro Pandolfi, questa lettera la indirizziamo di cuore a lei...

Io sottoscritto Cavoto Angelo Antonio scrivo questa lettera a *Specchio dei Tempi* come cittadino italiano e patriota ex combattente e partigiano nei balcanici, che, dopo aver dato tutta la mai giovinezza per la Patria sono invalido e ammalato sofferente di artrosi lombare e ulcera cicatrizale riconosciuta dalla commissione medica militare di Torino il 24 aprile '64, complessiva 5° categoria mi hanno negato la pensione di guerra, ho fatto ricorso di nuovo me l'hanno negata ancora al suo giudizio negativa io invitando alla corte dei conti cortesemente di prendere visione del 3° comma dell'articolo 89 della legge 313/1968 e articolo 17 della legge 585/1971 e anzitempo arriva una lettera dal collegio medico legale di Roma siamo a novembre nulla più, sono nullatenente vivo con la minima di pensione io e mia moglie anche lei malata e senza pensione soffre di artrosi cervicale e vene varicose peso massimo e altre malattie classe 1919 non avendo potuto raggiungere le marchette è stata riconosciuta invalida con ciò non gli è stata concessa la pensione neanche per le marche volontarie ha poi fatto la domanda come invalida civile riconosciuta solo il 20% abbiamo fatto ricorso non è più stata chiamata.

Veniamo al dunque nel 1965 abbiamo preso un negozietto di generi alimentari fino alla fine del '68 abbiamo avuto poca fortuna che poi al suo tempo i nostri seguitori hanno dovuto chiudere e che io come ammalato non potevo fare lavori pesanti e ci siamo arrangiati alla buona e ora dopo 13 anni ci mandano una cartella da pagare per la cifra di L. 162.000 pagatala in due rate novembre e febbraio con la vecchia cartella risultano 3 forme di ricchezza mobile e sopratasse scritte sulla cartella che poi io appunto invalido il mio male mi ha sempre tormentanto e che mai ho potuto fare dei lavori pesanti, mi toccava vivere sempre con la minima di Pensione prendevo solo 25 mila lire di pensione pagavo l'affitto di 33.000 lire di casa cercavo qualche posto per essere occupato ma non c'era nulla da fare mi rispondevano che non c'erano posti e che tutti erano ammalati anche gli ex combattenti e patrioti. Mi sono dedicato con un piccolo carrettino a vendere castagne d'inverno e lupini e brustolini e ceci d'estate facendo domanda al Comune e alla Prefettura non mi è mai stato dato il permesso risultavo abusivo e spesso mi prendevano i vigili urbani; alcuni capivano la mia situazione e mi lasciavano perdere invece altri mi facevano il verbale quando riuscivo a vendere e ha guadagnare un pezzo di pane per me e per mia moglie. Pagavo il verbale da 500 lire, da 1000 lire a anche da 5000 lire e quelli che non riuscivo a pagare subito raddoppiato a lire 20.000 ed essendo recidivo diverse erano di lire 40.000 e la cifra circa 400.000. Qualcuno che mi conosceva per compassione mi ha pagato qualche multa ed ora dal 22.9.1973 mi giunge ancora una multa che risulta spese precedenti lire 20.688; non ho potuto pagarla e mi hanno sequestrato la televisione poi essendo la mia lamentela sono stato indirizzato ai problemi sociali. Sono venuti a fare il sopraluogo e mi avevano assegnato un assegno per circa due anni fino a mese di agosto '77 poi mi hanno tolto l'assegno di due mesi di lire 72.000 ogni due mesi. Con la scusa che mia figlia ha una piccola macelleria e che mi doveva assistere lei ma io avevo fatto presente alla domanda che mia figlia guadagnava poco ma che per quello che poteva mi assisteva ugualmente nonostante tutto perchè anche lei è malata e soffre di mali epilettici ed è una pena anche questa.

Poi non bastava tutto questo sono sfrattato anche da casa che fino al mese del prossimo settembre avrò la casa e poi la troverò secondo le mie condizioni economiche ho fatto anche la domanda della casa popolare ma mi hanno detto che si sono altri peggio di me. Io a tutto questo sopra citata oltre ad essere un buon patriota per la amata patria e tutti i mie sacrifici pagando con la salute e tasse dove sono ridotto di non avere anche possibilità di spravvivere domando solo la comprensione dei grandi lettori è possibile vivere almeno con la pensione di guerra, di ottenerla dico come mio diritto e la pensione di mia moglie e per la vita economica la casa.

C'è qualcuno che può occuparsi di me non chiedo altre e se per comunicarmi avendo letto e considerato tutta la mia vita e sacrifici da me compiuti qualche giorni che mi rimane di farla modesta come ho sempre fatto. Per comunicarmi qualcosa che sentite nel vostro cuore della vostra bontà che io chiedo; potete scrivermi al seguente indirizzo perchè non compro il giornale.

Cavoto Angelo
Torino

Come andare alle elezioni?

C'era stata la fuga di Freda e Ventura, la ripresa di iniziativa del neofascismo di Pino Rauti, il salto di qualità del terrorismo, eravamo alla vigilia dei rinnovi contrattuali, si stava aprendo nel paese un dibattito sulla politica economica (Piano Pandolfi) e sulle sclete di fondo da fare nei prossimi anni. Eppure la crisi di governo è avvenuta su questioni di formule, ed è sui problemi di schieramento che si sta discutendo in questi giorni: il Pci chiede di entrare nel governo, la Dc risponde picche, Psi e partiti laici si affannano a ricercare soluzioni di compromesso. Ed anche su questo terreno è la Dc ad avere l'iniziativa, scaricando sulla sinistra storica il peso delle proprie scelte. Viene così al pettine l'inconsistenza della linea di Craxi, si rivela in tutta la sua portata la debolezza della 'svolta' del Pci, che non mette in discussione la formula ed i contenuti della politica di unità nazionale.

Questa subordinazione tattica e strategica del Pci e del Psi alla Dc ha però già prodotto guasti profondi tra le masse e ci sono seri rischi che si tramuti in una sconfitta storica del movimento operaio. Va in questa direzione anche il tentativo di liquidazione della sinistra rivoluzionaria portato avanti dal Pci e l'uso che esso fa del Pdup di Magri, dal Psi e dal suo tentativo di egemonizzare la nuova sinistra (a questa i movimenti, al Psi la mediazione e la rappresentanza politica), dal Partito Radicale e dall'operazione di Pannella tesa a dirottare la protesta dei giovani, degli emarginati e di tutti gli scontenti sul terreno dei soli diritti civili, senza peraltro mettere in discussione l'organizzazione capitalistica e l'assetto di potere vigente nel nostro paese. Vengono messe in discussione le prospettive stesse della lotta di classe: questa è la vera posta in gioco di questa fase politica. È su questo terreno che si legittima il ruolo di Democrazia Proletaria, la possibilità o meno dell'esistenza di una sinistra rivoluzionaria. Ci attende un lavoro lungo e difficile, che non ammette scorciatoie, ma richiede da parte nostra fermezza nelle prospettive strategiche ma anche intelligenza e duttilità nelle scelte tattiche. Sviluppare e generalizzare i movimenti di lotta, non separare la mobilitazione democratica dalla lotta di classe, collegare l'iniziativa di movimento con la presenza istituzionale, saldare l'opposizione sociale con quella politica,mantenere viva tra le masse la tensione ideale, politica e culturale del processo rivoluzionario, della società nuova e diversa da costruire, del comunismo: sono questi i nostri compiti politici fondamentali. Ma se ci sono le elezioni politiche anticipate, cosa facciamo? Innanzitutto bisogna discuterne per tempo e questo significa aprire da subito il dibattito per concluderlo con una decisione collettiva nell'imminente assemblea congressuale.

In secondo luogo va appunto ribadito il carattere tattico delle scelte elettorali, consapevoli come dice Miniati che se 'la sinistra di classe continua su questa strada è anch'essa destinata alla sconfitta'. È per questo che non dobbiamo partire da pregiudiziali di schieramento (tipo: non siamo disposti a fare liste con i radicali), nè da settarismi e patriottismi di simboli e di sigle: sarebbe un grave errore tattico, ci troveremo isolati

È a partire dalle prospettive politiche e dai contenuti programmatici, che va aperta una chiara, aperta battaglia politica all'interno della nuova sinistra. È questa la sola garanzia per non formare un nuovo cartello elettorale, per fare di un'alleanza tra forze diverse un punto di riferimento credibile a livello di massa e dell'opinione pubblica. Insomma il problema non è se ci alleiamo con questa o quest'altra forza della nuova sinistra, ma su quali contenuti avviene questo accordo, quale è la vera faccia con cui si presenta questa linea, chi egemonizza e su quale linea si sviluppa la campagna elettorale. A livello sociale è nell'opposizione operaia, nei movimenti di massa che occorre aprire il dibattito per fare di chi lotta e si oppone a questo stato di cose il vero protagonista di questa battaglia. A livello politico è soprattutto verso l'area di Lotta Continua che va sviluppata la nostra iniziativa politica, consapevoli che gli attuali scontri al suo interno rappresentano in parte il residuo del passato, ma in gran parte riguardano il presente ed il futuro, riguardano appunto il ruolo e la prospettiva della nuova sinistra, se all'interno del dissenso laico, democratico e libertario, o se ancorata ad una prospettiva di classe, anticapitalista e comunista. Non bisogna assolutamente ripetere l'esperienza del Trentino: se è vero che in quelle zone Lc è fortemente radicata in settori operai, tra i giovani e le donne e se è altrettanto vero che a gestire la campagna elettorale ed il successo di 'Nuova Sinistra' è stato Pannella, al di là del buon risultato ottenuto da Dp e della giustezza della nostra ispirazione strategica anche se, forse, non si poteva fare altrimenti, bisogna essere consapevoli che è soprattutto la nostra prospettiva politica, che, in quell'occasione, ha registrato una seria battuta d'arresto.

Gilberto Vento
(della Segreteria di Dp di Pisa)

La repressione nel paese "più libero del mondo"

Siamo andati a Rocchetta Ligure dove da tempo vive l'ex partigiano. Costretto a fare il contadino, la Digos gli ha vietato persino la patente per guidare il trattore...

Una giornata da confinato insieme al compagno Lazagna

Alessandria (m.p.) - «Il confino è peggio della galera», mi dice il compagno Giovan Battista Lazagna appena mi vede; da avvocato e docente universitario a contadino per poter sopravvivere. Da quanto è iniziato il tuo calvario di galeotto e di confinato politico?

«Tutto ha inizio dopo il colloquio con padre Girotto il cosiddetto 'frate mitra', spia dei carabinieri ed infiltrato nelle Br». Girotto, infatti denunciò. Lazagna con la motivazione che quel colloquio era un 'esame' per l'ammissione nelle file dei brigatisti. «Da qui la sua storia giudiziaria, i tre processi ancora a carico, la galera e il confino». Ora Lazagna vive a Rocchetta Ligure, un paesino dell'Appennino, coltivando i campi, tagliando legna; ma anche questo era troppo poco come 'punizione'. La Digos ha infatti pensato bene di ritirargli anche la patente: e così il compagno non può guidare personalmente neppure il trattore indispensabile ai suoi lavori, «sono costretto ad essere sempre accompagnato da mia moglie». Un bel trattamento per un ex partigiano medaglia d'argento al valor militare.

Servizio fotografico di Massimo Pilla

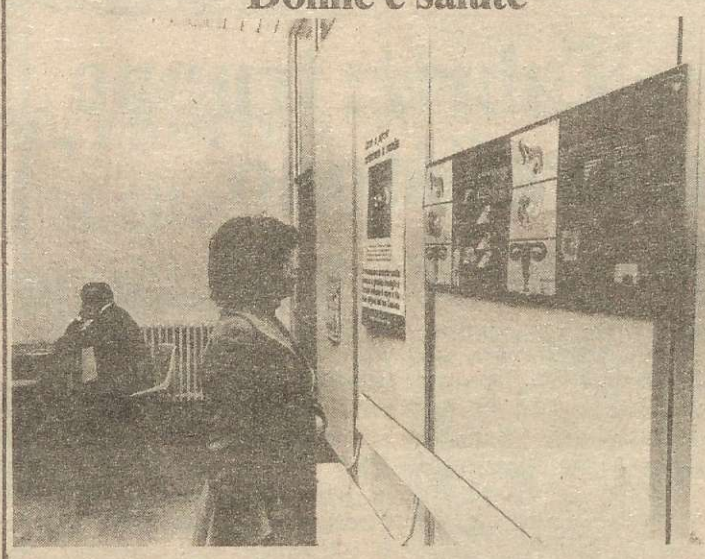
Chi è Lazagna

Giambattista Lazagna, 56 anni entra diciannovenne nel Partito Comunista Clandestino clandestino durante l'ultima guerra: passa poi alla resistenza armata come partigiano, diventa uno dei responsabili della lotta partigiana nella zona piemontese e ligure e meritandosi la medaglia d'argento al valor militare. Da dopo la guerra come presidente dell'Anpi di Novi Ligure, moltiplica la sua attività in risposta ai vari tentativi di 'colpi di stato' in Italia, dall'affare Sifar al ruolo del Sid dopo la strage di Piazza Fontana. Particolarmente importanti sono le conferenze organizzate a Novi Ligure a cui prendono parte (nel 1971) personaggi come Pietro Secchia, Nuto Rovelli e Giorgio Rohat. È in questo periodo che i servizi segreti lo prendono di mira: si giunge così al marzo 1972, con la morte di Feltrinelli. In quei giorni Lazagna è ricoverato per un intervento chirurgico all'ospedale civile di Genova, pochi giorni dopo verrà arrestato il 21 marzo, con l'accusa di falsa testimonianza.

.. Arriva la strage al carcere di Alessandria ardinata da Carlo Alberto Dalla Chiesa; Lazagna è fra gli organizzatori di un lavoro di controinformazione sulla vicenda che scaturisce in un libro e in un controprocesso cui prendono parte Terraccini e altre personalità.

.. Perde la cattedra dell'Università di Urbino, ha l'obbligo di non muoversi, viene condannato dal tribunale di Torino che giudica i 'capi storici' delle Br a 4 anni di reclusione (sentenza appellata) gli viene infine ritirata (per 'indegnità morale') anche la patente per cui non può neanche guidare il trattore.

Donne e salute



Terminato il corso 150 ore per la donna a Torino

Un'esperienza di lotta crescita e di confronto

Torino - Giovedì 10 febbraio all'Unione Culturale èsi è concluso il seminario delle compagne dell'Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil e delle compagne del movimento che dal marzo '78 al gennaio '79 hanno partecipato al corso monografico sulla salute della donna. A questa scadenza erano presenti anche rappresentanti delle segreterie provinciali, delle zone, di alcune categorie e i responsabili provinciali delle 150 ore. Sono stati giorni di riflessione sull'esperienza di 1300 donne di Torino, Ivrea, Orbassano, Moncalieri: un'esperienza di cui un po' tutti hanno dovuto accorgersi. Mariti, figli e parenti che ci vedevano tornare a casa dal corso portando nuove idee, nuovi valori; più serene e nello stesso tempo anche più arrabbiate, col diritto di parola finalmente anche in casa, sulla politica, sulla nostra politica. I padroni di quasi tutte le fabbriche di Torino e provincia, che, per la prima volta, han visto così tante donne assentarsi dal lavoro per usufruire delle 150 ore. Il Comune, e in particolare l'Assessorato alla sanità e assistenza, costretto dal sindacato a concedere l'agibilità nei consultori ai numerosi gruppi del corso. I medici e gli operatori di questi stessi consultori che hanno visto la loro pratica quotidiana rovesciata dalla vivacità delle donne delle 150 ore che volevano sapere, vedere, discutere di tutto imparare a usare il diaframma, lo speculum.

I medici delle facoltà coinvolti in vivaci assemblee durante il corso e costretti poi durante l'occupazione del S. Anna, ad imparare dalle donne che era possibile praticare un aborto in anestesia parziale e dimettere in giornata la donna che lo desiderava, eliminando la lista d'attesa e molte altre cose. E infine ha dovuto accorgersene il sindacato che per la prima volta ha visto la realizzazione di un corso monografico realmente di massa; con la partecipazione di tante donne con numerosi momenti di pratica di lotta.

Crescere in tante è difficile e per questo nei primi due giorni del seminario il dibattito si è soffermato sulle difficoltà che abbiamo incontrato piuttosto che sui risultati che abbiamo raggiunto. Crescere in tante è però stato bello; l'aver voluto fare del femminismo una pratica di massa ha dato a tutte molta forza per lottare in tutte le strutture nelle quali ci siamo imbattute: la famiglia, la fabbrica, il comune, il consultorio, la medicina, l'università, l'ospedale e, perchè no, anche il sindacato. Queste riflessioni han fatto sì che al sabato il confronto con il sindacato l'abbiamo impostato più su una valutazione del metodo che dei contenuti facendo richieste che guardavano più al futuro che non al passato. Nella relazione abbiamo sottolineato il fatto che 1300 donne hanno aderito al corso, che metà di queste ha espresso il desiderio di continuare, che un gran numero di donne ha richiesto l'adesione per un nuovo corso a riconferma esplicita della validità del metodo e dei contenuti dell'esperienza fatta. In particolare sono a nostro parere tre gli elementi che hanno prodotto i risultati positivi del corso: la separatezza, il piccolo gruppo, la scelta di temi nostri specifici. Fin da quando siamo nate come Intercategoriale donne nel sindacato ci siamo scontrate con degli strumenti assolutamente inadatti per la nostra pratica: le assemblee separate erano e sono quasi impossibili da ottenere, nei Cdf suscitano dei vespai incredibili. Quand'anche riuscivamo ad ottenere un'assemblea ci rendevamo conto della necessità di dividersi in gruppi per capirci meglio, perchè nessuna dovesse fare l'esperienza frustrante del silenzio passivo. Le 150 ore hanno permesso finalmente una pratica che rispettasse le nostre esigenze e noi oggi affermiamo che questa è la nostra pratica di massa, il nostro modo di stare nel sindacato; che questa pratica ha veramente prodotto coscienza e trasformazione sul terreno della nostra salute e della nostra condizione. Per questo abbiamo chiesto di poter organizzare nuovi corsi, per questo chiediamo che il lavoro delle compagne coordinatrici, a cui speriamo quest'anno se ne aggiungano tante di quelle che lo scorso anno han seguito il corso, possa avvenire in orario di lavoro, non più basato quindi sul volontariato di quelle fra noi più emancipate. In particolare abbiamo chiesto che venissero prese in esame queste possibilità: utilizzo delle 150 ore da parte delle coordinatrici già per l'organizzazione del corso; destinazione da parte del Cdf di una parte del monte ore aziendale di permessi sindacali alle donne non delegate.

Vorrei fare ancora alcune riflessioni sulla nostra relazione: quei tre elementi della nostra pratica (separatezza, piccolo gruppo, scelta di temi specifici) che con tanta forza abbiamo riaffermato di fronte al sindacato, sono elementi ormai 'storici' del movimento femminista, 'cose vecchie' a cui molte compagne del movimento forse non credono più. Eppure son certa che il nostro riaffermarli non è stata nè un'operazione ideologica, nè affettiva. Mentre facevo la relazione avevo davanti a me l'esperienza del corso, vedevo le altre donne del mio gruppo 150 ore che da incerte e passive si facevano sempre più curiose, attive, sicure, sempre più consapevoli della forza e della ricchezza dello stare insieme. Così nel nostro confronto di sabato col sindacato ritrovo la riconferma della possibilità di confrontarsi in strutture maschili senza esserne schiacciate: alle spalle avevamo l'autonomia (l'autocoscienza, l'elaborazione, i contenuti nostri) e il potere (la forza di essere tante, una pratica di lotta che incide nella lotta di classe trasformando la realtà non più solo a favore dei maschi).

E ora alcune riflessioni sugli interventi dei sindacalisti. De Stefanis, partendo dalla nostra analisi sulla nocività di tutta la vita e non solo delle ore in fabbrica, ha definito indispensabile questo pezzo di elaborazione aggiuntiva per la pratica di lotta di un sindacato storicamente maschile. È una considerazione seria ed onesta, ma già tante volte l'abbiamo messa in discussione. Considerare i nostri contenuti come un pezzo di elaborazione femminile da aggiungere a quella maschile ne limita enormemente la portata. Assumere le esigenze di chi lavora (e di chi non lavora) tutte insieme, senza spezzettarle, dentro e fuori, la fabbrica è il parto, il territorio e la famiglia, è veramente un altro modo di fare del sindacato. È questo maledetto privato che pare terra di nessuno su cui però lo stato, la chiesa e la Dc lavorano da sempre egregiamente.

Zabaldano ricordava molto giustamente quanto fosse urgente muoversi sul terreno della salute in presenza di una riforma sanitaria che si avvia a diventare una controriforma per concludere quindi che in un momento come quello attuale fosse indispensabile un impegno preciso delle donne in questa lotta più che in un altro corso di discussione e di analisi. Ma come è possibile non considerare il nostro corso come un importante momento di lotta e di trasformazione? Mai come in questi anni le donne hanno lottato sul terreno della salute, anche quando e dove nessuno osava lottare e pare invece che sia il polo maschile della lotta ad essere piuttosto fermo su questo terreno. Vorrei infine riprendere con più serenità, cma con altrettanta determinazine, alcune osservazioni che abbiamo fatto ad Aloia il quale si domandava se la richiesta delle coordinatrici di preparare il corso in orario di lavoro non fosse, per caso, un problema di rifiuto della militanza, che molti delegati maschi fanno fuori orario di lavoro. Pare incredibile, ad anni di distanza dalla nascita del femminismo, dover ricordare una delle prime analisi che abbiam fatto, però lo voglio fare qui perchè credo che Aloia abbia rappresentato, senza volerlo, una posizione che, pur essendo molto arretrata, è purtroppo ancora presente fra molti compagni dei Cdf. A tutti questi non ci stancheremo mai di ripetere che la donna che lavora non è solo produttrice di merce in fabbrica, ma è anche riproduttrice e rigeneratrice di forza lavoro a casa. Ciò vuol dire che non esiste per noi donne il tempo libero, che la militanza per noi è un lusso concesso a quelle meno oppresse, più emancipate,o meglio, che non è possibile per noi lottare se non incidiamo collettivamente su uno dei nostri due ruoli. Oggi non ci è data la possibilità sociale e politica generale per liberarci dal lavoro casalingo, mentre l'Intercategoriale donne ci dà lo strumento per porre al sindacato il problema strappare tempo al padrone, strappare energie e tempo per la lotta.

Le conclusioni di Canapè hanno accolto le richieste presentate in questi termini: sì all'avvio di nuovi corsi; sì ai permessi alle coordinatrici, mediante l'utilizzo delle 150 ore, dei permessi personali coperti da stanziamento di fondi destinati alla formazione; assunzione politica dell'obiettivo in sede di vertenze aziendali di alcune categorie di punta, dell'aumento del monte ore di permessi sindacali e un suo diverso utilizzo che consenta anche alle non delegate l'uso dei permessi, proseguimento del dibattito avviato sabato nelle zone e in tutte le strutture del sindacato in tempi brevi.

Nicoletta Giorda

Domani in queste pagine

Speciale su Giorgiana Masi. Intervista a Ballardin sulle scelte energetiche

Battaglia antinucleare

FIRENZE

È a disposizione dei compagni, circoli, scuole...un audiovisivo (La servitù nucleare) di 17 minuti. Il testo è curato dal Collettivo controinformazione-scienza; la parte visiva è composta da circa 100 diappositive B/N: costo lire 30.000. A richiesta può essere fornito solo il testo registrato per uso Rdio libere (L. 2.000). I tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi (circa un mese) e quindi va richiesto per tempo telefonando, ora di cena, a Vincenzo 055/473095.

CATANIA

Venerdì alle 17 a Scienze politiche si terrà un'assemblea per la formazione del comitato catanese per le selte energetiche.

CERIGNOLA (Fg)

Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

GENOVA

Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.
Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

CINISELLO BALSAMO

Si sta costituendo un coordinamento di persone che intendono occuparsi del problema: Energia Nucleare si o no? in previsione della possibilità che venga costituita una centrale nucleare anche in Lombardia. per acquisire conoscenze sul problema in prospettiva di un intervento sul territorio, ci sarà un primo incontro a cui parteciperà un esperto, mercoledì 14 febbraio c/o il Centro sociale in piazza Gramsci. L'incontro è aperto a tutti gli interessati.

ROMA

Il convegno nazionale indetto dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche si svolgerà a Roma il 17 e il 18 febbraio. I lavori inizieranno con la relazione introduttiva alle 10 di sabato 17; nella mattinata di sabato è anche programmato un incontro tra il presidente Pertini e le delegazioni di Montalto, della Basilicata, del Molise e di Viadana.

MILANO

Oggi alle 20,30 c/o la sala del consiglio comunale di Lacchiarella, dibattito pubblico sul nucleare, organizzato dal comitato tecnico-scientifico popolare di zona. Relatore F di Jeso.

Oggi alle 17 in via Vetere 3, gruppo di lavoro della commissione medi di Dp sull'energia nucleare.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PORDENONE)

Ogni venerdì si terrà c/o il cinema Italia, un ciclo di fantascienza sul pericolo atomico nucleare: Oggi alle 20,30 sarà proiettato il film: 'Il giorno dopo la fine del mondo'. La tessera per 5 film costa L. 2.000.

PEVERAGNO (CUNEO)

Domenica alle 9,30 c/o sala della scuola media, assemblea-dibattito su: Miniere di uranio a Peveragno e nel cuneese. Partecipano rappresentanti del 'gruppo di ricerca'. sulla miniera di Novazza (Bergamo).

Congresso popoli arabi

Le proposte di Democrazia Proletaria

Il Convegno internazionale preparatorio della Conferenza mondiale di solidarietà dei popoli arabi ha costituito una occasione molto importante di incontro e di confronto tra i rappresentanti di oltre 60 tra paesi, movimenti di liberazione, partiti e associazioni democratiche.

La decisione unanime di convocare la Conferenza per ottobre e l'approvazione sempre unanime dell'appello costituiscono un fatto sicuramente positivo. E' tuttavia opportuno cogliere anche i limiti del convegno, soprattutto da parte di chi, come noi, intende operare per un loro superamento.

Da un lato vi èstata una non sufficiente chiarezza nell'individuare il ruolo svolto dai regimi arabi reazionari. La condanna inequivocabile degli accordi di Camp-David, il pieno sostegno alla resistenza palestinese dovevano a nostro giudizio permettere anche una maggiore valorizzazione del ruolo del Fronte Polisario nella lotta contro il reazionario regime marocchino e una più attenta valutazione di come dall'interno dell'Egitto, dell'Arabia Saudita della Tunisia e di altri paesi sia oggi possibile sviluppare una lotta che metta in crisi quei regimi che, al pari di Israele, vanno considerati nemici dei popoli arabi.

Il Psi e anche il Pci sono apparsi per esempio preoccupati dei loro rapporti con la Dc, ma anche con gli Usa e pur muovendosi talvolta su posizioni condivisibili hanno operato più dietro le quinte che nel convegno.

Noi siamo invece del parere che la solidarietà con i palestinesi, gli auspici di pace e amicizia non siano affatto sufficienti e che ci sono obiettivi nostri di lotta immediata sui quali occorre impegnarsi, a partire da un giudizio negativo sugli accordi di Camp-David.

Gli obiettivi che noi abbiamo posto al centro del convegno e che dovremo riproporre a livello di massa sono molto precisi:

a) - riconoscimento immediato dell'Olp da parte del governo italiano,

b) - divieto di vendita di armi italiane ai regimi reazionari,

c) - lotta contro la Nato e il Patto Atlantico come unica scelta che può creare le condizioni per fare del bacino del Mediterraneo un'area di neutralità e di pace,

d) - una politica di rapporti economici, politici e culturali basata sul principio della parità e della amicizia verso tutti i paesi arabi progressisti.

E' su queste questioni che appare urgente una mobilitazione della sinistra italiana se si intende davvero passare dai generici attestati di solidarietà ad una vera mobilitazione antimperialista. **Silvano Miniati**

Un appello di Khomeiny ai soldati perchè tornino alle proprie caserme

Coprifuoco a Tabriz: truppe fedeli allo Scià resistono

Se a Teheran la situazione sembra essere saldamente nelle mani di Khomeiny nel resto del paese la situazione, stando alle poche notizie che arrivano non è così tranquilla. Focolai di resistenza, da parte di ex-agenti della Savak e di militari fedeli allo scià, sono segnalati a Tabriz. Un altro aspetto che preoccupa sempre più il nuovo governo iraniano è il fatto che non tutti sono disposti a riconsegnare le armi, anzi qualcuno le ruba dai centri di raccolta.

Teheran - 'La voce della rivoluzione' (rado di Teheran) annuncia che un coprifuoco è stato decretato a Tabriz nella parte nord occidentale dell'Iran, dalle 22 alle 06 locali in seguito al continuare dei violenti scontri, per il terzo giorno consecutivo, tra 'sostenitori del passato regime' fra i quali elementi della polizia segreta 'Savak', e fedeli dell'ayatollah Khomeini. Secondo quanto si apprende a Teheran, tutte le strade che portano a Tabriz sono chiuse. Khomeiny secondo 'La voce della rivoluzione', ha intanto rivolto un appello alla gendarmeria ed all'esercito affinchè l'ordine sia ristabilito a Tabriz.

La radio aggiunge d'altra parte che 'sostenitori dello scià hanno cercato, ma senza successo, di impadronirsi della stazione radio nella città di Djandjan. L'ayatollah Khomeini, in un appello radio diffuso, ha invitato i soldati che avevano lasciato le loro caserme per 'unirsi al popolo', a rientrare al più presto possibile alle loro basi. Nel messaggio Khomeini chiede ai militari di rientrare nelle caserme per 'rinforzare e fortificare l'esercito che deve vigilare sugli edifici e sugli equipaggiamenti che sono beni pubblici'. A seguito dell'assalto all'ambasciata di Teheran gli Stati Uniti hanno invitato tutti i loro connazionali residenti in Iran a lasciare il paese 'erchè le loro vite non possono essere più protette' ed hanno precisato che il piano d'evacuazione globale comincerà sabato prossimo con aerei da trasporto militari. Negli ambienti vicini alla guida della rivoluzione, l'ayatollah Khomeini, si è espresso 'disappunto' per la decisione presa dagli americani.

Ai cittadini statunitensi è stato detto di portare con loro una sola valigia a testa e di chiamare l'ambasciata per sapere quali saranno i punti di raccolta. L'ambasciata britannica ha fatto sapere di avere aerei pronti per fa uscire dall'Iran i propri connazionali ed altri cittadini appartamenti a paesi della comunità economica europea (Cee), fra i quali l'Italia. Collaboratori di Khomeini hanno espresso il loro 'disappunto' per la decisione americana ed hanno ribadito che le guardie islamiche hanno fatto del 'loro meglio'. Durante l'attacco di gruppi di guerriglieri, contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran.

Alcuni esponenti della sede diplomatica degli Stati Uniti hanno riferito che il primo ministro Mehdi Bazargan ed il suo governo rivoluzionario stanno offrendo, tuttavia, tutta la loro collaborazione.

Frattanto si apprende che armi che erano state depositate nelle moschee di Teheran sono scomparse ieri sera durante l'attacco contro la sede della radio. L'attacco in realtà non avrebbe avuto per obiettivo l'occupazione della sede della radio ma si sarebbe trattato di una 'diversione' per impadronirsi delle armi nelle moscheee. (In diverse moschee di Teheran e della periferia, comitati religiosi creati dall'ayatollah Khomeini sono incaricati di ricevere le armi che erano state catturate dall'esercito nelle giornate di sabato e di domenica).

Mentre la sede della radio veniva attaccata da un 'commando' non ancora identificato, composto da una cinquantina di persone erano segnalati due assalti contro le moschee di Narmaque e Pars Abad, a est di Teheran.

Afghanistan

Lo ambasciatore Usa ucciso dalle destre

Islamabad - Le destre islamiche afgane negano d'aver in qualsiasi modo avuto parte nell'assassinio dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Kabul, mentre i funzionari americani denunciano il ruolo avuto dai consiglieri sovietici nell'uccisione.

Ustad Burhanuddin Rabanni, leader del 'Jamiate Islam', uno dei partiti della destra afgana ha rilasciato le sue dichiarazioni ai giornalisti a Peshawar, capitale della provincia della frontiera nordo-occidentale, sul confine afganopakistano, dove egli si trova attualmente. Il governo di sinistra del presidente afgano, Nour Mohammad Terakki, ha riversato la colpa dell'omicidio su 'musulmani estremisti' che lottano contro il suo regime prosovietico, fin da quando egli ha rovesciato il governo militare del presidente Mohammad Daoud Khan. Questi rimase ucciso, come tanti altri, durante il colpo di stato di Terakki.

Dubs è stato strappato ieri mattina dalla sua auto: stava andando da casa all'ambasciata, al lavoro, quando la vettura è finita in un agguato. Quattro uomini lo hanno portato tre chilometri più in là del luogo dell'imboscata, in un albergo. Dalla loro stanza, vicina a quella in cui avevano rinchiuso l'ostaggio, i rapitori hanno chiesto il rilascio di 'estremisti musulmani' secondo quanto ha detto radio Kabul.

Carter va in Messico alla ricerca del petrolio

Ma non trova terreno morbido

Città del Messico - Il Presidente americano Carter, in visita ufficiale nel Messico, è stato fatto oggetto di un attacco politico da parte del presidente messicano Lopez Portillo ed alla quale, visibilmente colto di sorpresa, non ha risposto.

Carter, che era giunto in Messico per colloqui sul petrolio e sulle relazioni tra i due paesi, è sembrato scuro in volto mentre ascoltava il discorso rivoltogli.

Lopez Portillo ha sottolineato d'altro lato l'importanza di accordi definitivi tra le due parti e ha concluso affermando che entrambi i paesi hanno bisogno l'uno dell'altro 'ma neppure vogliono dipendere l'uno, dall'altro al punto di annullare la propria volontà, di ridurre la portata delle proprie attività internazionali o di perdere il rispetto per se stesso'.

Sud Africa

Pesante repressione

Ginevra - 'Una repressione selvaggia' del vasto movimento di opposizione collettiva alla politica di Apartheid è stata intrapresa nell'Africa del Sud. Lo afferma il rapporto che un gruppo speciale di esperti ha presentato all'attenzione della commissione dei diritti dell'uomo, attualmente riunita a Ginevra. Il rapporto aggiunge che il governo di Pretoria fa 'regnare un'atmosfera di terrore in tutto il paese.

Questa repressione - precisa il documento - si è manifestata con un aumento delle persone arrestate, delle brutalità da parte della polizia e delle condanne a morte. 'Non vi è dubbio alcuno - aggiungono gli esperti - che il numero delle esecuzioni capitali nell'Africa del Sud (151 nel corso degli ultimi due anni) è il più elevato di tutto il mondo. Gli esperti si dicono anche profondamente preoccupati per il numero delle persone scomparse in continuo aumento.

Mauritania

Politica di apertura verso il Polisario

Nouakchott - Il colonnello Moustapha Ould Mohamed Salek, presidente della Mauritania, non intende abbandonare la sua politica di apertura verso i 'fratelli sahraoui' e verso l'Algeria, sebbene il 'Fronte Polisario' (movimento di liberazione del Sahara occidentale, ex-colonia spagnola) abbia rifiutato di prendere in esame la proposta mauritana, di organizzare un referendum nella parte di Sahara controllata da Nouakchott. Sta di fatto che nè in questa regione nè nella Mauritania vera e propria il Polisario ha sferrato azioni militari dopo il 10 luglio scorso, quando un colpo di stato ha costretto l'allora presidente mauritano, Moktar Ould Daddah, a lasciare il potere.

Nazionalità minoranze lotta di classe nell'Europa, oggi

Il convegno si terrà a Cagliari il 23/24/25 febbraio presso la sala dei congressi della Fiera campionaria.
Chi desidera parteciparvi si metta in comunicazione con la segreteria organizzativa.
Tel. (070) 658271 - 498184

La nuova realtà iraniana

L'attuale economia iraniana si basa sul petrolio, ma questo fra 25 anni finirà.

Riconversione, riforma agraria, quali scelte per la nuova repubblica?

Quanto durerà ancora l'espansione galoppante legata alla 'rendita petrolifera' in Iran? E quali problemi si dovrà trovare ad affrontare chi fonda la repubblica islamica e si propone successore diverso alla politica imperialista dello Scià? Questi gli interrogativi aprono prospettive di visione nuove sull'Iran e sulla gravità della sua situazione: a porle in maniera scientifica sono due studiosi del settore agro-alimentare , Thierry A. Brun (dell'università di Berkeley) e Renè Dumont (dell'istituto nazionale agronomico di Parigi).

L'euforia che lascia il posto all'inquietudine trova il suo fondamento principale nella dipendenza alimentare cui l'Iran è stato costretto dalla politica economica dello Scià e dei suoi ministri. 'Dalle pretese imperiali alla dipendenza alimentare': così suona in italiano il titolo dell'articolo apparso sulla rivista 'Peuples Mediterranèens' (n.2), quando ancora le manifestazioni di Teheran erano solo all'orizzonte. I termini della questione economica nel '78 si sono presentati in modo drastico: redditi petroliferi in diminuizione, deficit della bilancia commerciale,inflazione galoppante (ufficialmente 20% ma in realtà attorno al 30%), stagnazione della produzione agricola. Altre contraddizioni: la penuria di prodotti alimentari, nelle città soprattutto, acquisti massicci di beni di lusso. Alle dichiarazioni trionfalistiche del primo ministro Amir-Abbas Hobeyda, che si era impegnato a portare l'Iran fra le cinque prime potenze industriali, sono succedute le constatazioni imbarazzate dei tecnici messi di fronte ai termini della questione economica in modo drammatico.

Dal 1974 al,1978 il Paese ha visto degradare sempre più il settore agricolo, diventando nello stesso tempo uno dei più grossi importatori di prodotti agro-alimentari del Medio Oriente. Malgrado gli 'avvisi' lanciati dallo stesso Dumont, che segnalava l'opportunità imprescindibile di un certo livello di autonomia alimentare per qualsiasi paese si voglia dichiarare 'indipendente', i ministri dello Scià nulla di serio hanno fatto per sostenere la produzione agricola. Anzi le importazioni di derrate alimentari sono aumentare di circa il 14% all'anno: ritmo che, secondo Dumont e Brun, porterà l'Iran nel 1985 a importare esattamente metà del suo fabisogno alimentare. D'altra parte esiste la prospettiva che in 40 anni la popolazione persiana possa raddoppiare , mentre nello stesso periodo è fuori dubbio che le risorse di petrolio saranno fortemente ridotte. In questo caso il deficit alimentare raggiungerà un peso difficilmente sopportabile.

Finora le statistiche ufficiali hanno parlato di aumenti produttivi nel settore agricolo in misura spettacolare, ma altre fonti indicano che si tratta di falsi 'governativi' che lasciano uno strascico di problemi gravissimi. Fra questi esiste quello della progressiva diminuizione del consumo alimentare pro-capite fra 1959 e 1970: lo ha constatato con le sue rilevazioni la Banca Centrale d'Iran per un certo campione di 'mènagers' tanto urbani che rurali. Si è ridotto del 40% il consumo di prodotti lattieri, del 20% il consumo della carne di montone, e ancora sono calati i consumi di pane, riso, legumi, zucchero, e thè.

La degradazione delle condizioni alimentari così rilevata, estremamente contrastante con le dichiarazioni ufficiali di 'grande civilizzazione', ha condotto la banca centrale a un provvedimento ridicolo; non essendo 'pausibili', le cifre del 1959 superiori al livello del 1966 sono state ridotte.

Procedimenti simili ha adottatol'Istitutodi nutrizione e alimentazione d'Iran: nel 1972 sono state rilevate le cifre della crisi alimentare delle tribù Gashgais, ma poi sono state rielaborate in modo che non comparissero gli effetti della carestia. Così pure si è agito per i casi di anemia riscontrati nell'intero paese, per il rachitismo della regione d'Ispahan, per la xeroftalmia delle regioni meridionali del golfo Persico, ecc, ecc.

In molti casi il regime dello Scià si è rifugiato dietro provvedimenti ridicoli: mentre le prime inchieste sono state tradotte in inglese, da qualche anno a questa parte non è più avvenuto, malgrado le richieste di esperti della Fao ad esempio.

Tuttavia le linee di fondo dell'azione svolta dal regime di Reza Palhevi sono state egualmente chiare: separazione dei produttori agricoli dai mezzi di produzione, 'liberazione' di manodopera ed espulsione dalle campagne, creazione di un mercato nazionale integrato al mercato mondiale congaranzie di libero movimento per il capitale in particolare verso i settori più redittizi dell'agroindustria. Questo è stato fatto passare anche tramite una riforma agraria, che ha distrutto la struttura feudale della proprietà terriera, ma anche forme originali di cooperazione agricola come le 'Boneh' negando qualsiasi forma di potere contadino o addirittura di 'partecipare' alle scelte agricole.

Tutto questo non è nuovo - a pensarci bene neppure all'esperienza italiana, ma in Iran ha avuto forse effetti più drastici: basti pensare ad esempio al nomadismo, che rappresentava per alcune aree geografiche uno strumento 'ecologicamente efficiente' anche dal punto di vista produttivo. Il risultato comunque è che lo Scià ha consegnato a chi viene dopo di lui una struttura agricola impoverita da una parte e consegnata a iniziative capitalistiche legate mani e piedi al capitale internazionale dall'altra. Il caso dell'allevamento di bestiame è esemplare: si abbattono ovini e caprini, per far posto a bovini importati con gli aerei dell'America e dall'Europa, ma per i quali non sono state preparate le culture foraggere adeguate e quindi da nutrire con la soia importata. Ulteriore dipendenza quindi è stata creata anche in questo caso: un limite economico posto 'a priori' a chi oggi vuole costruire una nuova indipendenza politica.

Giuseppe Restifo

L'Arabia Saudita si candida a sostituto dell'Iran come cane da guardia degli Usa in Medio Oriente - Israele chede a gran voce l'aiuto occidentale

L'assetto del Medioriente sconvolto dai fatti iraniani

L'ombra della rivoluzione islamica di Khomeiny si sparge su tutto il Medio Oriente. (Foto Maurizio Pellegrini).

La destabilizzazione in Medio Oriente provocata dalla caduta dello scià in Iran è ormai un fatto più che chiaro e semplicemente evidente agli occhi anche dei meno attenti. Il riflesso più immediato è l'indebolimento dei paesi arabi di destra capeggiati dall'Arabia Saudita, favorevoli ad una celere pace in Medio Oriente che passi anche sulla testa dei palestinesi pur di salvare i loro investimenti economici nel settore, ma altre ripercussioni, meno evidenti, ma altrettanto sconvolgenti si avranno in questa parte del nostro globo. Innanzitutto gli Usa perdono dal punto di vista economico uno dei puntelli in M.O. un trampolino di lancio per i loro investimenti selvaggi nella zona; paghe basse, capitali ridotti e sicuri, viene così loro a mancare una delle basi su cui contavano per fondare il loro intervento nel tentativo di creare una grande zona di sviluppo che servisse da frattura tra gli stati arabi antiimperialisti del Nord-Africa e il Medioriente. Le contraddizioni che la rivoluzione iraniana ha seminato non sono poche. Anche l'Egitto ha concesso il suo riconoscimento 'di fatto' al nuovo governo iraniano. L'agenzia 'Medio Oriente' riferisce che durante il dibattito parlamentare svoltosi ieri al Cairo sulla situazione iraniana il primo ministro Mustafà Khalil ha detto che si ripromette di «rafforzare gli stretti legami con il popolo iraniano e con il governo che ha scelto». Tuttavia, ha precisato Khalil il riconoscimento formale sarà dato solo dopo il referendum.

Il presidente Sadat, che aveva ospitato lo scià non appena partito dall'Iran, ha però invitato Reza Pahlevi a tornare in Egitto a suo piacimento, il classico colpo al cerchio e poi alla botte, non si sa mai, i nuovi governi possono essere utili, ma quelli vecchi, con l'aiuto Usa possono anche ritornare. Gli avvenimenti di Teheran pongono in una situazione imbarazzante e pericolosa i dirigenti egiziani, i quali, da un lato, si preoccupano per la destabilizzazione politica in atto nella regione, ma dall'altro, devono evitare di essere accusati dai potenti gruppi 'imperialisti' islamici locali, di criticare l'ondata di religiosità alla base della rivoluzione in Iran, e d'altro canto si cerca di evitare che l'esempio iraniano 'contagi' la sinistra mussulmana egiziana, e da qui partono i moniti per distinguere la religione dalla politica.

I palestinesi sono i più entusiasti per quello che è successo, la nuova potenza islamica nata in Iran non può che sostenerli contro Israele. In Libano si sono svolte grosse manifestazioni e si va verso una più stretta unione fra sinistra mussulmana e palestinesi, la vittoria degli sciiti iraniani, spinge quelli libanesi ad uscire allo scoperto più di quello che abbiano fatto sino ad ora contro la maggioranza sunnita. Per la stessa ragione l'Arabia Saudita, culla dell'ortodossia sunnita (sunna= norma) non vede certo di buon occhio la rivoluzione capeggiata da Khomeiny, della quale teme soprattutto l'ideologia antitirannica e a suo modo 'eversiva'. La contraddizione più evidente però esplode tra Siria ed Iraq, due stati cioè che tra pochi mesi dovrebbero arrivare ad una unificazione. La Siria, più lontana dall'Iran, vede nella nuova repubblica iraniana un nuovo alleato contro Israele, l'Iraq, al contrario, teme invece una analoga esplosione al proprio interno della forte minoranza sciita.

Gli israeliani, da parte loro, non sono certo tranquilli, da una parte i proclami governativi del tipo «Israele è l'unico stato libero, l'unica vera democrazia in questa regione tanto preziosa per l'occidente, ed è pertanto interesse dell'occidente farne uno stato invincibile» e dall'altra i toni apocalittici con i quali la stampa locale segue gli avvenimenti di Teheran.

In questo clima ha avuto inizio ieri la visita del ministro della difesa americano, Harold Brown. Nell'accogliere l'ospite l'israeliano ministro della difesa Wizman è stato esplicito a chi cedere più appoggi Usa contro i 'barbari' dell'Islam. Allo stesso tempo però l'occidente ha già iniziato a prendere le proprie misure. La flotta navale francese nell'oceano indiano, che comprende almeno quindici navi, è in allarme da parecchi giorni. Il coinvolgimento Usa però è certamente più spettacolare. Per rafforzare le quattro navi della Forza del M.O. presente in permanenza nel golfo arabo è stato chiamata la settima flotta del Pacifico: sette unità, tra cui la portaerei 'Constellation' che ha lasciato a fine dicembre la propria base a Subic Bay nelle Filippine. D'altro canto il Pentagono ha deciso di accelerare la vendita all'Arabia Saudita di una squadriglia di Dodici caccia 'F15'; questi apparecchi sono considerati i più sofisticati dal punto di vista tecnologico.

Il Pentagono ha già perso di fatto le proprie basi ancora in costruzione sulla costa iraniana, soprattutto quella di Chah Bahar che doveva diventare il primo porto militare di tutto l'oceano indiano, e allo stesso tempo, hanno seguito la medesima sorte i centri di ascolto radar lungo il nord del confine iraniano con l'Urss. La tendenza che si evidenzierà dunque d'ora in avanti sarà senz'altro quella di rafforzare i legami con l'Arabia Saudita, secondo gendarme del Golfo che aveva già cominciato a godere dei favori Usa dal 1976.

Leo G. Guerriero

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 16 febbraio 1979

Un picchetto di camionisti durante l'ultimo sciopero della categoria.

Nell'ambito dello sciopero contrattuale, contro i padroni che uccidono, il Coordinamento di base Cgil-Cisl-Uil di Milano indice oggi un concentramento, da cui i compagni si muoveranno per svolgere opera di picchettaggio contro eventuali crumiri. Invita a parteciparvi i giovani e gli studenti

Guai se muore la solidarietà di classe

Milano (m. t. r.) - Dai funerali di Salvatore Barbara i compagni autotrasportatori sono tornati con molta amarezza: senso di isolamento, rabbia, rimprovero anche nei riguardi delle altre categorie, che non hanno espresso solidarietà neppure a Cremona. Rabbia nei riguardi delle Confederazioni e dei sindacati di categoria: 'Se ci sarà un altro assassinio che stia a cuore ai dirigenti, più nessuno sciopererà', dice un delegato. E ripete che non ci si può dimenticare del terrorismo di sempre dei padroni. Parliamo con due delegati del Consiglio d'azienda della Zust Ambrosetti, una delle maggiori ditte di Milano. 'Oggi lo scontro è duro fra noi e le nostre controparti, ma c'è anche confusione nella gestione delle lotte. Anche nei trasporti questa morte ha mobilitato assai poco. Bisogna chiedersi il perchè'. Alla domanda il compagno Roberto dà anche una risposta: il mancato impegno dell'apparato sindacale su 'questo aspetto del terrorismo' ha fatto sì che alla drammaticità del fatto abbiano risposto attivamente solo i più politicizzati. 'C'è stata anche la non casuale disinformazione. La stampa, anche l'*Unità* ha parlato di 'infortunio'. Sono state date anche informazioni sbagliate. È falso ad esempio - aggiunge Riccardo - che Salvatore lottasse per 40.000 lire a lui, negli aumenti che il contratto prevede ne toccavano bene o male 20.000. Noi in questo contratto non siamo soddisfatti della piattaforma, ma siamo tutti d'accordo a lottare per sostenere alcuni punti positivi e per introdurne altri: lo Statuto dei lavoratori alle piccole aziende, la tutela dei lavoratori delle carovane, utilizzando almeno alcuni meccanismi che qui a Milano abbiamo conquistato con lotte dure; e inoltre una riforma'. L'uso del picchetto è tradizionale nella categoria, anche se presenta alcune difficoltà per la frammentazione delle aziende (30.000 lavoratori sparsi per Milano e provincia): 'E poi - afferma Roberto - noi, oltre a far rispettare lo sciopero ai lavoratori, abbiamo il problema di non lasciar passare i camions dei padroncini. È proprio questa operazione che è costata la vita a Salvatore; e non è 'infortunio', perchè più d'una volta i padroni hanno minacciato anche con la pistola, e quando cercano di sfondare i picchetti con le macchine lo sanno che cosa può capitare'. Salvatore era meridionale e i merdionali sono parecchi nella categoria, soprattutto perchè arrivano al lavoro stabile attraverso le carovane, un precariato all'ossso da immigrati. I padroncini, per parte loro, sono abituati, e anche costretti, a vivere isolatamente, e diventano duri e insensibili, anche se questo non li giustifica; non si organizzano neppure in modo corporativo.

La non solidarietà degli altri lavoratori tormenta i compagni. C'è una mozione di solidarietà dell'attivo ospedalieri Enti locali e netturbini di Milano, che parla di 'autotrasportatore ucciso dal padrone' mentre esercitava un 'sacrosanto e sperimentato diritto dei lavoratori'. La mozione ricorda che 'la democrazia si difende prima di tutto lottando contro i padroni'. 'Sono queste categorie di recente sindacalizzazione - osserva Riccardo - le più sensibili a problemi umani e di solidarietà, e anche quelle che più si ribellano alla predicazione dei sacrifici. Lo stesso consiglio d'azienda dell'Amoco, la ditta di Salvatore, ieri era contraria al blocco di un' ora che noi di Milano abbiamo fatto dopo il funerale'. Gianni Valli, segretario nazionale della Cisl trasporti, ha espresso ieri un'autocritica: il sindacato ha dato una risposta inadeguata. Ma è ancora il Coordinamento di base milanese che oggi invita alla mobilitazione.

L'assenza è omertà col potere

A Cremona tra gente indifferente, si è svolto il funerale del camionista Barbara, ucciso dal padrone che intendeva sfondare il picchetto. C'era il dolore profondo della famiglia, Barbara lascia 4 figli e la solidarietà di poche centinaia di lavoratori, per lo più arrivati da Milano e provincia. Per questo lavoratore non si è parlato di valore della vita. I cittadini di Cremona non erano neppure informati, la stampa, compresa quella di 'sinistra', ha parlato di 'incidente'. Han scioperato solo i lavoratori del trasporto merci, solo il sindacato di questa categoria ha affermato: 'un compagno lavoratore è stato assassinato'. Questa categoria è stata chiamata a 6 ore di sciopero per Alessandrini e 3 Guido Rossa, ma per un morto suo, per la lotta che conduce, non ha avuto nessuna solidarietà. Non si sono mobilitati i cittadini e gli studenti di Cremona, i sindacati Confederali non erano neppure presenti. Questa assenza non è disattenzione, è omertà con il potere, è il sintomo profondo del crollo di solidarietà di classe, è la degradazione, interna ai vertici sindacali, del significato della lotta e dei suoi strumenti. Da quando essere ucciso ad un picchetto diventa un 'incidente'? Perchè i soli striscioni non di categoria al funerale eran quelli dei tranvieri e degli aeroportuali di Milano? La direzione dell'Amoco ha persino rifiutato gli altoparlanti al sindacato per una commemorazione; il padrone che ha ucciso, è già a piede libero. Perchè? Perchè si sentono sicuri e protetti, esattamente quanto i lavoratori si son sentiti isolati. E questo va detto e denunciato, perchè 'indignarsi è giusto', quanto il ribellarsi.

«Continua la mobilitazione dei lavoratori del trasporto merci per la conquista del contratto nazionale di lavoro. Oggi 16 febbraio dalle 13 a fine turno si svolge lo sciopero di quattro ore dei lavoratori del trasporto merci della regione Lombardia.

Il Coordinamento delegati sindacali di base Cgil-Cisl-Uil indice un concentramento in via Valtellina 20, davanti alla Avandero Internazionale, di tutti i compagni dei trasporti, e invita a partecipare gli altri lavoratori, gli studenti, i giovani. Contro i padroni che uccidono, per conquistare il contratto, per rispondere ai licenziamenti antisindacali».

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Avviso per gli abbonati vecchi e nuovi al Quotidiano

La situazione degli invii ai 'vecchi' abbonati al *Quotidiano* come scrivevamo alcuni giorni fa, è stata regolarizzata in larga parte grazie alla soluzione di una serie di problemi interni. Permangono ancora alcune difficoltà che stiamo in ogni caso superando e che contiamo di risolvere nel giro di una decina di giorni: chi dunque ha rinnovato o iniziato un abbonamento nel mese di gennaio, inizierà a ricevere il *Quotidiano* a partire dal 15 febbraio o, al massimo, entro la fine del mese. Chiediamo quindi ancora un poco di pazienza e ricordiamo che i giorni 'persi' saranno recuperati: ogni abbonato riceverà infatti l'abbonamento prolungato del periodo di tempo perso.

Di chi è il Quotidiano

Tot. Sottoscrizione del 15/2/79 96.500
Tot. Sottoscrizione Ccp del 15/2/79 112.000
Tot. Precedente 6.025.180
Totale sottoscrizione 6.233.680

Sottoscrizione Ccp del 15/2/79

Antonio , Totò	
Massimo di Milano	20.000
D.P. Asti	79.500
Compagni lavoratori della mensa Itis Molinari	15.000
DP Trezzo s/a	20.000
Pizzimenti Doretta Pd	30.000
Bai Marina Gallarate (Mi)	50.000
Raccolti a Rovigo da Carlo, Chiara, Filippo Giuseppina	12.000

Segue